

XVII SEDUTA**MARTEDI 2 OTTOBRE 1979**Presidenza del Vicepresidente **CARDIA**

indi

del Presidente **CORONA****I N D I C E****Dichiarazioni programmatiche del Presidente
della Giunta (Discussione):**

MEDDE	2
BUZZANCA	9
GIANOGLIO	15
MULEDDA	19
COSSU	24
CHESSA	28
PIGLIARU	33
Interpellanze (Annunzio)	2
Interrogazioni (Annunzio)	1

La seduta è aperta alle ore 17 e 10.

*SANNA CARLO, Segretario, dà lettura del
processo verbale della seduta precedente, che è
approvato.*

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle in-
terrogazioni pervenute alla Presidenza.

SANNA CARLO, Segretario:

“Interrogazione Puggioni - Buzzanca, con
richiesta di risposta scritta, sulle notizie riportate
dalla stampa in merito al dirottamento dei voli
di linea Roma-Cagliari sull'aeroporto di Alghero” (65);

“Interrogazione Raggio - Muledda - Cor-
rias - Orrù - Pischedda - Pintus - Saba - Berlin-
guer - Satta C. sulla grave sciagura aerea di Ca-
poterra e sulle condizioni di grave carenza
strutturale degli aeroporti di Elmas e di Ferti-
lia” (66);

“Interrogazione Murru, con richiesta di ri-
sposta scritta, sulle disastrose condizioni della
strada di collegamento tra il Comune di Villa-
simius e di Castiadas” (67);

“Interrogazione Murru sulla disorganizza-
zione e la precaria assistenza negli asili comuna-
li di Cagliari e della provincia” (68);

“Interrogazione Murru sulla situazione del-
le case GESCAL e dell'IACP di San Gavino Mon-
reale” (69);

“Interrogazione Muledda - Barranu - Pintus - Pischedda, con richiesta di risposta scritta, sulla interruzione dei lavori per la costruzione della strada a scorrimento veloce Nuoro-Lanusei - Arbatax” (70);

“Interrogazione Muledda - Tamponi - Barranu - Berlinguer - Pischedda - Pintus - Satta S. - Satta G. sulla mancata istituzione delle Sezioni di controllo sugli atti degli enti locali nei Comprensori di Tempio e Ogliastro” (71);

“Interrogazione Anedda sulle gare d'appalto bandite dalla Regione per la fornitura di stampati” (72);

“Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sulle disagiatissime condizioni dei lavoratori della borgata agricola de “Sa Zeppara” di Guspini e sulle inadeguate ripartizioni dei poteri agli assegnatari” (73);

“Interrogazione Murru sui criteri adottati nell'assunzione del personale delle industrie del polo di Portovesme e Villacidro” (74);

“Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sull'impiego delle maestranze nelle aziende forestali demaniali della Sardegna” (75);

“Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sul disservizio che si riscontra nella linea ferrata delle complementari sarde all'altezza di Soleminis” (76);

“Interrogazione Buzzanca - Puggioni, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di inefficienza dell'Osservatorio per le malattie delle piante di Cagliari” (77).

Annunzio di Interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SANNA CARLO, *Segretario*:

“Interpellanza Offeddu sulla necessità di pre-

disporre un piano di interventi atto a risollevare la crisi che da anni travaglia il settore dell'edilizia” (35);

“Interpellanza Offeddu sulla ormai insostenibile situazione in cui si dibattono gli ospedali di Lanusei e di Sorgono” (36);

“Interpellanza Anedda - Chessa - Murru - Offeddu sulla sciagura aerea del 14 settembre ultimo scorso” (37);

Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, accogliendo il suo invito e rendendoci pienamente consapevoli della urgente necessità di dare un governo alla nostra Regione, noi liberali abbiamo deciso di votare a favore.

Dobbiamo, però, precisare subito che la nostra è una adesione critica e non di passiva acquiescenza.

La nostra astensione sull'elezione del Presidente fu dettata dalla opportunità soprattutto dopo quanto di poco serio era avvenuto in questa stessa Assemblea in precedenti votazioni di verificare la piattaforma politica e numerica sulla quale il capo dell'esecutivo si sarebbe basato e quali fossero le linee politiche e programmatiche nell'ambito delle quali egli intendesse muoversi.

Se la Giunta Ghinami supererà la prova del fuoco — come io credo — essa dovrà in tempi brevi — mi auguro — dimostrare che con la guida politica di un laico nel governo regionale si è veramente attuato un positivo salto di qualità. Si intende che, se questa prova dovesse malauguratamente mancare, la mia parte politica non potrebbe non trarre le ovvie conclusioni. Perché per noi liberali, laici nati e tali per lunga tradizione culturale e politica, il laicismo significa anche efficienza politica e amministrativa.

Se è vero che la sostituzione di un democristiano con un laico come Ghinami (da noi

Liberali politicamente e personalmente stimato per la linearità della sua condotta ed anche — aggiungo io — per la sua onestà) nella suprema guida dell'Amministrazione regionale è un fatto di notevole rilevanza politica in quanto arricchisce il nostro sistema democratico, è altrettanto vero, però, che se non dovessero essere affrontati e quindi risolti o perlomeno avviati a concreta soluzione i molti e gravi problemi che angustiano le nostre popolazioni, il cambio di guardia, caro Presidente, avrebbe valore soltanto coreografico. In politica, però, contano le realizzazioni programmatiche e non i semplici mutamenti di quadri.

Dopo tanti mesi di assoluta inerzia, di assoluto immobilismo, aggravato pesantemente da sfrontati e squallidi episodi di sete di potere, abbiamo, almeno formalmente, una larga maggioranza politica che dovrebbe essere capace — spero e mi auguro — di realizzare, anche se parzialmente, il vasto programma enunciato dal Presidente. Vastità di programma cui anche l'onorevole Ghinami non ha potuto sottrarsi, forse perché anche lui vittima delle consapute esigenze di platea. Vastità di programma che mal si concilia con gli elementi di provvisorietà insiti nella Giunta e da lui medesimo riconosciuti e denunciati.

Ed è proprio questa provvisorietà dell'Esecutivo che avrebbe dovuto suggerire al neo-Presidente la opportunità di presentare un programma meno ampio e quindi più concreto, contrassegnato — se vogliamo — da un rigoroso ordine di priorità e di qualificanti scadenze operative. Ampiezza per chi ha un minimo di esperienza politica, che rischia di confondersi con la genericità e genericità significa, il più delle volte, anche contro le intenzioni del suo autore, dispersione di volontà realizzative.

I punti cruciali della nostra realtà economica e sociale e, quindi, del programma di ogni governo regionale che merita rispetto, come l'attuale, sono ormai acquisiti alla conoscenza di tutti i colleghi e non dei soli veterani di questa Assemblea.

Agricoltura, trasporti, edilizia, industria, credito, meridionalismo ed efficienza amministrativa. Sono, signor Presidente, argomenti che ci sentiamo ripetere da molti e troppi anni e

per la cui soluzione non sono mancati i continui suggerimenti e la critica obiettiva della mia parte politica; suggerimenti validi allora e rivelatisi ancora più validi oggi alla luce dei fatti che si sono avverati. (In senso negativo, si capisce!) Non intendiamo pertanto ripeterci, anche perché andranno a sedere sul banco della Giunta colleghi che, non essendo alla prima esperienza politica, ben conoscono il pensiero liberale sui predetti settori operativi.

Comunque, non posso fare a meno di ricordare, sperando che si avveri, quel detto latino: *repetita iuvant* (io direi "*repetita iuvent*") al Presidente Ghinami che in cima ai molti problemi, tutti drammaticamente urgenti, sta quello dei trasporti, la cui assurda e — aggiungo — immorale politica tariffaria non può essere ulteriormente tollerata, salvo si voglia, rendendosene complici, soffocare in modo irreversibile la nostra già rachitica economia.

Un certo Carlo Tabellini — si dice valido operatore economico milanese — scriveva in questi giorni testualmente: "Che non è sardo, che non è stato mai in Sardegna, che non lo punge desiderio di mettere piede nella nostra Isola, che le artificiose difficoltà di collegamento, valide solo per umiliare gli abitanti di quell'Isola, danneggiandoli anche nei loro minimi interessi, devono essere stroncate in modo definitivo; per evitare gli scioperi che puntualmente si verificano alla vigilia delle principali festività e durante il periodo di maggiore afflusso turistico — precisava ancora — basta sostituire gradualmente il personale civile con quello tecnico militare adeguatamente retribuito. Garantendo, infatti, la regolarità dei servizi di trasporto si assicurerebbe anche un tipo di rapporto più onesto e sereno tra gente dello stesso Paese che deve poter vivere e operare in condizioni di parità su opposte sponde". Tesi che io condivido in pieno.

Aggiungo che alla regolarità dei servizi deve aggiungersi anche un criterio tariffario parametrato con quello praticato dalle Ferrovie dello Stato. E' una tesi che io sostengo da anni. La risoluzione del problema trasporti da e per la Sardegna è a nostro parere la premessa indispensabile per dare concreto e positivo avvio alla so-

luzione di qualunque altro problema connesso con i vari settori della economia isolana, e principalmente — e mi ripeto volutamente —, dell'agricoltura, industria, edilizia. Non occorrono molte parole per dimostrare che sono settori interdipendenti, come gli anelli di una catena, e che si compenetrano a vicenda in una specie di simbiosi.

Abbiamo un Capo di Governo e tanti parlamentari sardi; se non dovessero risolvere o contribuire a risolvere questo secolare problema, *cui prodest?* avere una rappresentanza tanto qualificata politicamente? Sono anche, caro onorevole Ghinami, del parere che una commissione composta da rappresentanti di tutte le forze politiche presenti in Consiglio vada a Roma per esporre questa assurda situazione al Capo dello Stato, al Capo del Governo, al Ministro dei trasporti, competente direttamente per materia.

L'edilizia, soprattutto nella nostra Isola, è quasi totalmente ferma per colpa dei molti assurdi vincoli giuridici e dei relativi gravami tributari che l'incompetenza e la demagogia hanno creato. Io non ho la memoria di Pico della Mirandola per ricordare a me stesso ed ai colleghi, che hanno la bontà di ascoltarmi, quanti e quali sono i condizionamenti relativi all'operazione di acquisizione dell'area edificatoria, dell'utilizzo della medesima e della costruzione dello stabile. Limitazioni volte, pare, al solo scopo di bloccare l'attività edilizia. *Rebus sic stantibus*, nel nostro Paese, infatti, contro le oltre 400.000 abitazioni necessarie se ne costruiscono appena 150 mila. Situazione questa che porta necessariamente e ineluttabilmente, alla coabitazione.

Non mi stancherò mai di ripetere che l'edilizia muove tanti altri settori ed è soprattutto l'unica capace di creare subito, senza rischi, nuovi posti di lavoro, di cui abbiamo tanto bisogno.

Quale il nostro parere sulla politica industriale? Sinteticamente dico che essa deve essere integralmente riveduta. Occorrono coraggio e inventiva, unitamente a senso di responsabilità. Per quanto riguarda il settore primario, agro-zootecnico, non possiamo rimanere in po-

sizione statica. So, presidente Ghinami, che il numero degli occupati è inversamente proporzionale al grado di efficienza del settore; ma è altrettanto vero che i Paesi più progrediti nel settore dell'agricoltura sono anche i più ricchi: Stati Uniti, Olanda, Danimarca, Germania. L'efficienza del settore agro-zootecnico, producendo un volume più ampio di beni gonfia necessariamente i settori del commercio e delle industrie collaterali. Se, invece, nulla produciamo nulla possiamo esportare, ma tutto dobbiamo importare. Basta andare al mercato per renderci conto che ci alimentiamo di prodotti stranieri: patate dalla Francia, carne dai paesi dell'est europeo, uova e il prezzemolo da Israele.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Anche le lumache.

MEDDE (P.L.I.). Anche le lumache; d'ora innanzi le avremo *in loco* se andrà avanti una iniziativa di allevamento nel Sassarese.

Per quanto riguarda il meridionalismo, ebbene, lasciate che un vecchio di questo ambiente dica: nessuno ha saputo resistere al desiderio di abbandonarsi a quella posizione vittimistica che ha caratterizzato quasi tutti i settori politici di questa Assemblea.

Io, pur non essendo buon cristiano, nel senso di essere fedele praticante, dirò sempre: Aiutati che Dio t'aiuta! Ma non possiamo persistere nella posizione dell'attesa messianica, della germinazione naturale delle erbe, perché a questa mentalità distorta hanno contribuito grandemente la classe politica e le varie Giunte che si sono succedute nel governo della Regione.

Pioveva e si dava il contributo al pastore, non pioveva e si dava il contributo, nevicava e si dava il contributo, soffiava il vento e si dava il contributo come se fossimo nel regno di Bengodi.

Ma perché? Perché la classe politica non ha mai sentito il dovere di educare al senso di responsabilità la categoria. E' un linguaggio che non si ha il coraggio di usare, perché l'uomo politico è un coniglio. La demagogia, però, presto o tardi (più presto che tardi) si vendica.

VIII LEGISLATURA

XVII SEDUTA

2 OTTOBRE 1979

Ho preso spunto dal meridionalismo per affermare che non si combatte con l'anti settentrionalismo, ma con iniziative intelligenti e coraggiose. Mi è gradita l'occasione in questa Assemblea di citare il nome di un compianto parlamentare liberale, Guido Cortese, autore della riforma della legge dell'IRI, (Istituto Ricostruzione Industriale) con cui veniva assicurato al Mezzogiorno il 40 per cento degli investimenti industriali dello Stato.

Non convegno parolai, quindi, ma fatti concreti. Fino a questo momento è prevalso, purtroppo, in tutti partiti, nessuno escluso, un antisettentrionalismo verboso. Diciamo la verità, nuda e senza orpelli. Non discutiamo sulla legittimità della politica programmatica ma sulla sua qualità senz'altro. E' nostro dovere riconoscere i propri errori e questo non è segno di stupidità ma di grande intelligenza politica. L'autocritica non dovrebbe mai mancare per evitare il ripetersi degli errori.

Non discutiamo, dicevo, sulla legittimità della politica programmatica, ma sulla sua qualità, perseguita sinora senz'altro. Infatti ogni settore economico della nostra vita sociale è in profonda crisi.

A che vale, ad esempio, per stare in tema, mantenere ancora in vita lo sclerotico e pletorico Centro di programmazione, da tutti condannato, escluse le persone direttamente interessate e lautamente retribuite.

Ma, come se ciò non bastasse, si è voluto, contro il parere del Partito Liberale, dar vita anche ad un analogo, non meglio definito Comitato di programmazione. Qui si programma il dolce far niente! Nonostante la mia lunga permanenza in Assemblea, debbo confessare, e senza malignità, che non ho mai capito quale sia il vero compito di questi due organismi. Onestamente confesso di non capirlo, o per lo meno di non averlo sinora capito.

Onorevole Ghinami, saprà ella usare il bisturi? Perché qui occorre usare proprio lo strumento chirurgico. A lei, comunque, devo dare atto che è il primo Presidente che, per lo meno, intende indirizzare le possibilità finanziarie del nostro bilancio in senso produttivistico. Finalmente! Se le sarà consentito, tagli i rami

secchi di questa ancora rachitica pianta autonomistica, perché io ritengo che nessun difensore d'ufficio possa dire della nostra autonomia che sia una pianta rigogliosa, una pianta che ha dato i frutti sperati ed augurati. Credo che nessuno osi farlo.

Onorevole Ghinami, volti le spalle alla politica dispersiva ed apra (è un invito, mi creda, sincero e anche affettuoso) una nuova necessaria e salutare pagina nel sistema di impiego del pubblico denaro. Concentrare le economie e gli investimenti in modo da formare nuova ricchezza e quindi nuovi posti di lavoro è dovere, come recentemente ha affermato il cancelliere socialista tedesco Schmidt, di chi ha il maneggio del pubblico denaro. Fuori da tale linea di condotta, si precipita nella miseria; e noi ci siamo già dentro.

Constatata la nostra mancanza di inventiva dovremo per lo meno aiutare tanto gli altri governi, che hanno creato tanto benessere ai propri popoli, da indurre, ad esempio, il ministro della economia tedesco, liberale, a dire: "Ci vergogniamo della nostra ricchezza," (testuali parole).

La felice realtà, economica e sociale, di tanti Paesi, contrariamente a certa mentalità nostrana, dimostra che i principi della economia di mercato sono più che mai validi. La vittoria giscardiana in Francia, la rinascita repubblicana negli Stati Uniti d'America, le continue vittorie liberali del Giappone, dell'Australia, e della Nuova Zelanda, del Canada, della Norvegia, della Svezia, della Danimarca e, infine, la vittoria vistosa dei moderati dei nove Paesi del primo Parlamento europeo, eletto a suffragio diretto e universale, come ha riconosciuto il capo dell'opposizione svedese Palme, confermano "*ad abundantiam*" che si sta respirando una nuova aria in tutto il mondo europeo ed occidentale: è l'aria della cultura, e della civiltà liberal-democratica.

Persino in Egitto, dopo il fallimentare esperimento collettivistico nasseriano, si stanno ristabilendo i principi dell'economia liberale; e, in fondo in fondo, altrettanto sta succedendo nella lontana Cina.

Ho ritenuto opportuno fare questo *excur-*

VIII LEGISLATURA

XVII SEDUTA

2 OTTOBRE 1979

sus politico, economico, sociale di questi Paesi, perché la classe politica dirigente locale possa — e me lo auguro di tutto cuore — trarne utile ammaestramento, se realmente si vuole, come deve volersi, accorciare il distacco sempre più marcato anche tra la nostra Isola e la Penisola e, più particolarmente, tra la nostra Isola e le Regioni del Nord Italia.

Se, per fare questo, occorre creare una unità di intenti tra forze diverse ma convergenti sui principali obiettivi che rientrano nella nostra civiltà europea ed occidentale, noi liberali non abbiamo posizioni preconcrete o riserve mentali nei confronti di alcuno. Non abbiamo posizioni particolari da difendere (sia detto chiaramente!) nè siamo assillati dalla preoccupazione di perdere posti di potere, o di conquistarne.

Siamo educati al lungo digiuno.

La causa del popolo, l'ho detto più di una volta, può essere efficacemente servita anche dai banchi del non diretto governo. Il riferimento del Presidente alla necessità di larghe intese o più larghe intese, quindi, non ci preoccupa; ma ci troverà responsabilmente attenti. Ci preoccupa, invece, l'avvilente lotta di potere e la mancanza da parte di certe forze politiche di un linguaggio chiaro, leale e non mistificatore, come, purtroppo, si è verificato in questi lunghi mesi di totale inerzia politica.

Per spiegare certi assurdi comportamenti tra partiti si è fatto ancora una volta ricorso alle solite accuse reciproche, non rendendosi conto che certe meschine verità non rimangono nascoste a lungo, perché la verità è figlia del tempo (diceva lo scrittore romano Aulo Gellio), e il tempo, per noi liberali, non si è fatto attendere molto.

La paura di concorrenza nella corsa al potere — perché in moltissimi casi di questo solo si è trattato e non di divergenze ideologiche o politiche — non è stata mai caratteristica dei Liberali, che hanno sempre anteposto gli interessi primari della società a quelli di partito o personali.

Ed è proprio guidati ed animati da questo ordine di idee, che ci permettiamo di rivolgere al Presidente ed alla Giunta la calda raccomandazione di ridurre a pochi punti qualificanti gli im-

pegni programmatici.

Quando la Giunta dovesse affrontare e compiutamente risolvere almeno alcuni dei gravi problemi da me enunciati all'inizio di questo intervento, essa, caro Presidente Ghinami, acquisterebbe meriti veramente di valore storico.

Guai, se anche questa volta dovesse essere usato il potere per il potere, lasciando insoluti i nostri cronici problemi. Certe tensioni sociali verrebbero sicuramente ad aggravarsi e — consentitemi che lo dica — troverebbero non solo spiegazione ma anche giustificazione.

La responsabilità di una situazione sociale non ulteriormente sostenibile non è frutto del destino; per qualcosa deve pur rispondere la classe politica dirigente.

Non dimentichiamoci che per noi sardi — e soprattutto per coloro che sono fuori da questa Aula — l'oggi è già ieri e il domani è già oggi.

Registriamo, infatti, ritardi che non trovano nè possono trovare alcuna valida attenuante.

E mi avvio alla conclusione, chiedendo scusa alla Signora Presidente, se mi sono trattenuto oltre il voluto, ma mi hanno stuzzicato ...

Per quanto riguarda la mia parte politica dichiaro ancora una volta la nostra piena disponibilità e il nostro abituale e rinnovato impegno per una effettiva migliore tutela dei superiori interessi delle nostre popolazioni.

Per il nostro senso di responsabilità e per fugare certe distorte interpretazioni sulla nostra condotta, sulle nostre intenzioni, ho volutamente respinto il linguaggio di noi politici, che, di solito, si esprime in codice o in messaggi cifrati e non, invece, come dovrebbe essere, con parole chiare accessibili anche ai cosiddetti non addetti ai lavori.

PRESIDENTE. Ha concluso onorevole Medde?

MEDDE (P.L.I.). Sì. La ringrazio.

PRESIDENTE. Ringrazio lei. E' iscritto a parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). In questa aula si è fatto un gran parlare dei risultati elettorali del 3 e 17 giugno. Tutti i partiti, a costo di trovare strabilianti, sono riusciti a proclamare in qualche modo il loro successo elettorale, la riconferma delle loro posizioni, la rinnovata fiducia popolare.

A me però tutto questo ricorda uno scritto di Brecht: "L'apologo del savio", con la casa che brucia e la gente che vi è dentro che non vuole uscire, perché non sa cosa le riserva il futuro.

Certamente, oggi, per i grossi partiti è facile giocare con le percentuali; anzi, diciamo che la loro politica elettorale e no, è finalizzata a dimostrare che hanno guadagnato lo 0,5 per cento, o che non hanno perso più dello 0,3. E questi obiettivi, a mio avviso, vanno sicuramente bene per chi, come la Democrazia Cristiana è partito di maggioranza relativa e gode di una ben nutrita schiera di clienti nei partiti del suo *hinterland*, di affidazioni, di compari, di compartecipazioni; nonché fra i pavidetti che, per amore di modernismo, hanno seppellito bandiere rosse e lotte operaie, speranze di rosse primavere e socialismo. Tutto questo, ripeto, va bene per la D.C.; ma quello che va bene per la D.C., quando lo ritroviamo tale e quale nei partiti della sinistra — come del resto è — di miopia politica, di incapacità costruttiva e — per usare un termine che mi piace poco — di strategia.

La grande sinistra, quella delle alternative laiche e socialiste, non si può costruire su queste percentuali, ma si costruisce sulle scelte diverse, complessive di vita e di cultura, che diventano il tratto divisorio, insuperabile e inconfondibile che separa le sinistre dalla D.C. e che mette la gente di fronte ad una scelta materiale, tangibile, di qualità della vita, cioè del lavoro, della società e dei rapporti umani.

Perché citavo Brecht? Perché la situazione non è così immobile — io preferirei dire così serena — come sembra ai politici che, in questa torre di avorio, arzigogolano sui destini, tristi purtroppo — dobbiamo dirlo — del popolo sardo.

Che però i Sardi non siano molto conten-

ti dei loro uomini politici tradizionali a me sembra dimostrato sufficientemente da due dati: 1) la rinnovata presenza in quest'Aula del Partito Sardo d'Azione; questo partito, bisogna dirlo, ha condotto una battaglia elettorale molto aderente alle esigenze di liberazione che emergono tra la gente sarda; discorsi coraggiosi, aperti, anche se — a mio avviso — non privi di contraddizioni che io definisco "tecniche", cioè di pratica politica; e mi spiegherò dopo.

I discorsi del Partito Sardo d'Azione hanno rinnovato una speranza e una fiducia; ma c'è un "ma". Il "ma" è questo: esistono dei partiti autonomisti, nell'attuale quadro politico, tra le forze dominanti? Oppure l'autonomia è, nei fatti, un dato nuovo, una esigenza nuova che le forze di opposizione laiche e socialiste, comuniste, federaliste debbono conquistarsi contro lo Stato centralizzato e le forze che lo rappresentano? In altre parole, può la D.C., che rappresenta gli interessi e i modi culturali di certe categorie di persone, rappresentare anche gli interessi e le aspirazioni dei Sardi e della Sardegna, delle loro strutture e delle loro esigenze autonomiste? E possono far questo i partiti che sono succubi della politica democristiana?

Analizziamo la vera base della politica democristiana in Sardegna, al di là delle affermazioni di principio sulla autonomia che, in casa D.C., sono, ad onor del vero, tante, buone, belle. Allora, punto primo: la Democrazia Cristiana è un partito non solo filo-americano, ma profondamente atlantista. Vorrei ricordare un fatto antichissimo di questo Consiglio; quando i vecchi compagni comunisti, che allora erano presenti, volevano parlare della Nato, della partecipazione dell'Italia a questa alleanza militare, da parte democristiana (come risulta dagli atti che tutti possono consultare) si andava gridando, in maniera più o meno scalmanata: ma perché non parliamo dei fatti che riguardano la Sardegna? Chissà se ancora oggi sono dello stesso parere, cioè se la Nato interessa o meno direttamente la Sardegna? Queste cose, tradotte nei fatti che riguardano direttamente la Sardegna, significano: le basi dei sommergibili atomici, gli aeroporti militari, i poligoni di tiro per forze aeree e terrestri,

200.000 ettari di servitù militari che tanto tristemente e negativamente pesano sulla realtà economica, sociale e umana della Sardegna.

Punto due: la politica economica della D.C. ha avuto, come fulcro centrale, lo sviluppo della grande industria e in particolare di un certo tipo di industria. Direttamente, in Sardegna, queste scelte significano: Rovelli e le petrolchimiche, costose, inquinanti industrie, prive di prospettive e fallimentari già oggi; tanto più in una prospettiva futura. Indirettamente significano: crisi dell'agricoltura e della zootecnia, dell'artigianato, della piccola industria, stallo del turismo e di tutte le possibilità alternative.

Ci si potrebbe chiedere che cosa si poteva ottenere, stanziando le stesse cifre che abbiamo speso per la petrolchimica nel settore minerario o nelle nostre campagne o nei trasporti; quanti posti di lavoro in più e quanta incertezza in meno oggi avremmo potuto avere?

E qui vorrei chiedere ancora all'onorevole Rojch se continua a vantarsi del fatto di aver fatto Ottana.

Storicamente, tutto questo significa: disoccupazione, emigrazione, disgregazione sociale ed economica. E' inutile, a mio avviso, disperdersi ancora in analisi settoriali; non so, per esempio, trasporti, difesa dell'ambiente, problema della cultura, sanità, diritti civili. Sono cose che tutti vediamo ogni giorno e che, ogni giorno di più, convincono la gente dell'appiattimento del quadro politico, del disinteresse di politici verso la realtà, della loro omogeneità comportamentale. Sono cose che, ritornando all'autonomia, la svuotano non dico dei contenuti, (che sarebbe già ammettere che l'autonomia esiste e che è qualcosa di positivo) ma la svuotano del significato stesso filologico e politico. I Sardi — è questo che voglio dire — non si governano da sè: sono governati dalle Segreterie nazionali dei partiti, dagli Andreotti e dai Cossiga di turno, dai Craxi e, persino, quando diventa possibile, dai vari Berlinguer (*Interruzione*).

In Italia non esiste, non è mai esistito — se non come dato marginale, spesso relegato ai piccoli partiti autonomisti della periferia, irrisi e cassati dai grandi mezzi di informazione — il dibattito sulla natura e sulla qualità dello Stato;

ne è esistita, di conseguenza, una politica regionalista nè, tanto meno, sono esistiti i partiti regionali. D'altra parte si può anche dire che i partiti che hanno messo in dubbio la validità di questo Stato accentratore si sono sempre trovati alleati, poi, delle forze egemoni, cioè di quelle forze che hanno creato e che difendono lo Stato centralizzato e accentratore.

E qui torniamo al Partito Sardo d'Azione, non per tendergli una mano che sa tanto di trappola, come ha fatto la Democrazia Cristiana, ma perché vogliamo dirgli che, se la nostra analisi è vera, non tener conto di questi fatti significa tradire le aspirazioni di rinnovamento che i Sardi, attraverso il Partito Sardo d'azione, hanno espresso. Siamo convinti che questo partito, in Sardegna, può avere un ruolo centrale, importante, originale; ma questo ruolo non è certo quello di riproporre, di garantire o di avalare una nuova ammucciata: il nuovo ruolo positivo, popolare del Partito Sardo d'Azione, in questo Consiglio, dovrebbe essere quello di unire le forze nuove e vecchie della sinistra e dei partiti progressisti intorno ai temi dell'antimperialismo, della smilitarizzazione, dello sviluppo alternativo della Sardegna, della difesa e del riconoscimento della cultura del popolo sardo, della partecipazione popolare per la difesa, il recupero, lo sviluppo di questa autonomia massacrata e digerita dai partiti di regime. Quando dicevamo che la casa brucia, che ci sono due dati che dovrebbero mettere in allarme tutti i partiti, tutti gli uomini politici che si affacciano nel nostro panorama, volevamo parlare anche della nostra presenza, della presenza dei Radicali (non lo abbiamo fatto finora, e ci siamo decisi a farlo oggi per un motivo particolare); del dato indiscutibile, cioè, che, nelle grosse città, i Radicali hanno toccato le punte del dieci per cento. Ora io dico: è possibile che i Sardi non annoverino tra le loro virtù la fedeltà, o è possibile che tra i difetti dei Sardi ci sia l'amore per il qualunquismo? Voglio fare questa ultima concessione ai nostri denigratori. Ma mi sembra assolutamente impossibile, visti i precedenti, che fra i sardi continuino ad allignare anche per il futuro, la pazienza, la sopportazione, la rassegnazione. La nostra presenza qui

dentro è la denuncia più palese della sfiducia a questa classe politica, della sua bocciatura; ed è indice della speranza di cambiare. Di questo scontento e di questa speranza noi siamo portavoci. Di questo scontento e di questa speranza noi chiamiamo a partecipare le sinistre e il Partito Sardo d'Azione. Sul loro impegno, sulla loro disponibilità a lottare per mandare la Democrazia Cristiana all'opposizione, per ridare ai Sardi ciò che è loro diritto, per riprenderci la Sardegna dall'America e dai signori fraudolenti del petrolio, noi saremo strumento perché la gente possa sapere e giudicare. Non abbiamo mire espansionistiche; se le avessimo ci andrebbe bene essere i primi della classe, i puri, gli integerrimi, e questo ci basterebbe sicuramente anche per accrescere i nostri risultati elettorali. Ma noi vogliamo l'unità delle sinistre, perché sappiamo che la gente ha bisogni urgenti e che la realizzazione di questi bisogni presenta un ostacolo: la politica di malgoverno, clientelare, clericale e di classe della Democrazia Cristiana. Perciò, cari compagni comunisti, noi non ci auguriamo assolutamente — come voi dite — un'opposizione morbida da parte vostra; noi vi proponiamo invece una lotta dura, unitaria, intransigente, cioè scientifica e coerente, alla Democrazia Cristiana e a ciò che essa rappresenta a livello di governo, di malcostume, di scelte politiche complessive. Perciò, compagni comunisti, non ci interessa crescere alle spalle vostre o dei socialisti; quello che serve non è coltivare meglio qualche orticello a sinistra: è spostare gli equilibri politici. Per questo, compagni socialisti, la vostra scelta oggi risulta, nel momento in cui appoggiate questa Giunta, un affronto e un tradimento alla gente che vi ha votato per l'alternativa. Avete dato alla Democrazia Cristiana un potere che non ha mai avuto. In tutti i governi con questo tipo di coalizione dal lontano 1963, la Democrazia Cristiana non ha mai avuto più di sei assessorati, anzi, non solo, nella undicesima e nella dodicesima Giunta ne ebbe soltanto 5, così come nella ventunesima e nella ventiduesima, nella ventitreesima Giunta la D.C. aveva sei assessorati, quattro il P.S.I., 1 il P.S.D.I. e uno il P.R.I.

Compagni socialisti e compagni comunisti, sarebbe questo il passo avanti? Sarebbe questa la novità laica e progressista della Giunta? Sarebbe questa la non influenza della elezione del Presidente del Consiglio nella formazione o in riferimento alla formazione della Giunta? E la più volte reiterata affermazione della neutrale funzione garantista del Presidente del Consiglio, colleghi democristiani, come può entrare a far parte della contrattazione per la spartizione di poltrone, poltroncine e Assessorati? Ma, allora, avevamo proprio ragione quando dicevamo che una maggioranza, nel momento in cui essa esiste, si deve far carico delle responsabilità che le derivano e che deve dare garanzia alla controparte non attraverso la spartizione di cariche, ma con il rispetto e l'applicazione rigorosi delle leggi e dei regolamenti. Avevamo ragione quando dicevamo che, per forza di cose, chi esprimeva il Presidente del Consiglio avrebbe espresso il governo della Sardegna. La D.C. ha espresso il collega Corona; la D.C. ha espresso il collega Ghinami: un partito, due Presidenti; effettivamente mi sembrano un po' troppi anche se questo partito è la D.C. e ne conosciamo bene i costumi. Ma, Presidente, a questo punto, se mi è lecito scomodare Freud da una parte e l'opinione diffusa e massificata dall'altra, mi permetta di ricordare un fatto molto secondario, ma che è sintomatico non solo della sua persona ma di quello che la gente, solitamente, pensa degli alleati più fedeli della D.C. Nell'annuario consiliare del 1972-'73 lei, collega Ghinami, risulta assessore democristiano ai trasporti e al turismo per la 13.a Giunta.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. E' un errore di stampa.

BUZZANCA (P.R.S.). Mi permetta, una volta tanto, di essere presuntuoso: credo che nessuno, tra tutti quelli che masticano un poco di politica e che in qualche modo hanno a che fare con gli atti del Consiglio, mi scambierebbe per un democristiano, neppure in un *raptus* di sviste freudiane.

Oppure vogliamo parlare della novità che la sua Presidenza ha portato nella formazione della Giunta? Possiamo forse prendere atto dell'impegno che il nuovo Presidente ha prodigato nello scegliere fra i consiglieri democristiani gli esponenti più progressisti, più vicini — ammesso che ce ne siano — ai bisogni del popolo, dei lavoratori, delle donne, dei giovani? Sinceramente, Presidente, vorrei farlo di tutto cuore, perché, in fin dei conti — non vorrei che vi scandalizzaste — voglio sempre sperare che il Partito Socialista Democratico Italiano abbia a spartire più, in futuro, con le lotte libertarie del Partito Radicale che non con l'egemonismo della Democrazia Cristiana. Ma, a meno che la stampa non sia cattiva e bugiarda, abbiamo appreso che in casa D.C. è successo un cataclisma per la spartizione degli assessorati; forse perché nell'ultima Giunta la D.C. aveva, oltre il Presidente (che è di prammatica), dieci assessorati, e il ridimensionamento è veramente difficile da digerire in casa democristiana.

Le hanno risparmiato — e questo mi fa piacere — per dovere di ospitalità, la lista volante e il foglietto consegnato all'ultimo momento, ma le hanno già tolto di mano le fila, anzi — per usare un eufemismo — la regia. La sua Presidenza laica nasce già molto legata, vincolata, dalle manovre e dalle beghe della Democrazia Cristiana. Cosa cambierà nelle trafilie, nelle promesse politiche mai attuate, nelle attese che, di volta in volta, ingannano la gente sino al giorno precedente le elezioni, quando si concedono i contentini per garantirsi, ancora una volta con questa spada di Damocle, i voti necessari e perpetuare potere e ingiustizia?

Sintomatico dei modi con cui i partiti affrontano i problemi è, per scendere nel concreto, il campo dell'artigianato. Mi vengono in mente, a tale proposito, le dichiarazioni di comunisti, — che però non facevano parte della Giunta — socialisti, sardisti, socialdemocratici e repubblicani su due fatti che riguardavano, e riguardano tuttora, molto da vicino gli artigiani; non parlo dei problemi di fondo, degli indirizzi programmatici, delle svolte radicali che dovrebbero segnare una definitiva inversione della

spesa pubblica dal settore petrolchimico ai settori più aderenti alla nostra realtà, al nostro tessuto sociale, ai nostri bisogni; parlo di due cose che, con un minimo di volontà, potrebbero ottenersi e potrebbero segnare un passo in avanti, un inizio positivo nelle scelte per la Sardegna. Nel 1976, se non ricordo male, i socialisti avevano presentato una proposta di legge per l'adeguamento degli assegni familiari agli artigiani. Tutti i partiti sopra citati avevano espresso parere favorevole nonché la volontà di portare a termine la questione in tempi strettissimi.

Ma forse, contemporaneamente, tutti i partiti ritenevano che il loro impegno fosse sufficientemente testimoniato dalle loro proposte e dalle loro dichiarazioni, e la cosa finiva lì. Quello che mi preme sottolineare, però, è che queste dichiarazioni riguardavano anche il problema del credito, cioè dell'elemento vitale; al massimo sopravvivono in lunga agonia. Ma, anche sul credito, le dichiarazioni unanimi sono molto edificanti, per cui, sinceramente, mi ero convinto che questo problema gli artigiani lo avessero risolto una volta per tutte. Sennonché, ricevuta una pubblicazione degli artigiani, meno di un mese prima delle elezioni, ci trovo una dichiarazione unitaria di tutte le organizzazioni del settore che lamentano non soltanto la sperequazione nel campo degli assegni familiari, ma richiedono "la modifica della legislazione vigente — cito testualmente — sia regionale che nazionale, al fine di concentrare in un unico strumento legislativo creditizio, regolamentato dalla Regione, tutte le risorse finanziarie". Dunque, nemmeno questo era stato fatto. Mi si dirà che la Democrazia Cristiana a questo proposito non aveva lasciato dichiarazioni; niente di male, visto che tutte le promesse fattibili e anche quelle più o meno fantasiose le aveva fatte puntualmente ad ogni dichiarazione programmatica, in media, cioè, quasi una volta l'anno e — sinceramente — per essere promesse solenni mi sembrano un po' troppe. Intanto gli artigiani attendono; e poco importa se, fra gli artigiani, ci sono i trasportatori; forse questo è un problema che non riguarda la Sardegna.

Per quanto riguarda i trasporti vorrei preci-

sare quanto segue, proprio per tornare alle dichiarazioni programmatiche. Nel 1954 Alfredo Corrias, nelle sue dichiarazioni, affermava che era necessario affrontare il problema dei trasporti; nel 1955 Brotzu, allora Presidente della Giunta, prometteva di adoperarsi per far cessare le gravi disparità esistenti ai danni della Sardegna nel regime delle tariffe; ancor più di rilievo, sicuramente, le dichiarazioni di Corrias del 1965, che parlava della "esigenza di una sollecita razionalizzazione del sistema dei trasporti la cui inefficienza ha finora largamente condizionato lo sviluppo dell'economia isolana" e occorreva perciò, diceva "concentrare l'attenzione sul settore dei trasporti marittimi" e prometteva che l'"occasione per ulteriori approfondimenti e per un ampio dibattito sui problemi e le soluzioni indicate troverà la sede più idonea nella Conferenza regionale sui trasporti da promuovere a breve termine". Ci sono poi le dichiarazioni di Soddu del 1976: "particolare attenzione la Giunta dedicherà — diceva Soddu — all'avvio delle azioni volte ad attuare le linee di intervento nei settori del turismo e del commercio, della tutela e valorizzazione del territorio e delle risorse naturali".

Io mi sono limitato a citare soltanto qualche esempio fra tutti quelli possibili, tutti quanti presi in casa democristiana. Come al solito, le promesse non mancano: manca l'accortezza di attuare quello che si è promesso, la volontà politica di farlo: direi — mi sia consentito — che manca la possibilità, perché, per fare certe cose bisogna essere realmente autonomisti, democratici, progressisti: e la D.C. non è niente di tutto questo.

Ma, cosa comportano, cosa significano, quale remora rappresentano per la Sardegna queste cose non attuate? E' chiaro che, se consideriamo il turismo come una delle più grandi ricchezze della nostra Isola, non possiamo che agire secondo alcune direttive fondamentali che non siano in contrasto con questa ricchezza stessa; occorre, cioè, difendere il territorio dalle industrie inquinanti, dalle centrali nucleari, dall'occupazione militare — a meno che non vogliamo portare i turisti in giro a visita-

re poligoni di tiro e ciminiera — perché tutte queste cose sono in contrasto — a mio avviso — con lo sviluppo turistico.

D'altra parte, se vogliamo che la gente venga in Sardegna e che poi abbia la volontà di ritornarci e di non farsi invece, come oggi fa, portavoce di scontento, bisogna garantire trasporti e comunicazioni rapide ed efficienti, come prima cosa. Quindi bisogna avere chiari gli obiettivi da perseguire: occorre sapere quanti passeggeri dobbiamo trasportare, con quali mezzi, a quale prezzo. Dopodiché bisogna avere la volontà e la forza di imporre al Governo centrale le nostre scelte. Qui non è — lo ripetiamo — questione di persone, di ministri o di ministeri: è questione politica di fondo.

Un altro discorso merita poi il problema del trasporto merci. Dobbiamo tenere presente che in Sardegna abbiamo una industria locale particolarmente debole — parlo della piccola industria sarda —; bisogna tener conto che questa industria è penalizzata, da una parte, dal costo del trasporto merci che influisce moltissimo sul prezzo del prodotto finito che non può essere, di conseguenza, competitivo nei commerci esterni alla Sardegna. Diciamo, perciò, che è una attività che oggi dà una occupazione limitatamente sicura; è molto sicura — direi — rispetto all'altro tipo di industria, però questa sicurezza deriva soltanto, e può essere garantita soltanto, da una certa tranquillità sul mercato sardo. Dobbiamo tener conto, ancora a questo proposito, anche del costo del denaro in Sardegna, dove il credito ha tassi più alti che nel resto della Penisola. Per questo, qualsiasi iniziativa affrettata, propagandistica, non profondamente meditata rischia di diventare un disastro irrimediabile per la nostra economia. Per questo, il problema dei trasporti non può essere risolto, se non nell'ottica profonda della natura autonomista del nostro Statuto e nel cambiamento della direzione politica della Regione.

E torniamo al credito. Ne abbiamo accennato a proposito dell'artigianato e a proposito dei trasporti; ma l'argomento è tanto importante e mi sembra che meriti un cenno a parte.

Da un'analisi effettuata, risulta che la rac-

colta di danaro in Sardegna è stata di 1.700 miliardi. Risulta anche che di questo danaro in Sardegna sono stati redistribuiti soltanto 700 miliardi. Non occorre essere profeti o esperti in scienze bancarie per sapere che i rimanenti 980 miliardi sono stati redistribuiti in Continente. Contemporaneamente, da un'altra analisi condotta dalla Banca d'Italia, apprendiamo che, nell'Italia insulare, cioè anche in Sardegna, il danaro costa, a chi lo chiede, quattro punti in più che nell'Italia settentrionale; mentre — non si capisce secondo quali criteri — il risparmio viene retribuito un punto in meno rispetto alla stessa zona.

Non è assolutamente tollerabile che il Banco di Sardegna, tesoriere della Regione insieme alla Banca Nazionale del Lavoro, eroghi il danaro qui da noi al 16-17 per cento e poi apra a Milano uno sportello offrendo il danaro al 13 e 50 per cento. Denaro, ripetiamo, che è stato raccolto in Sardegna o che è della Regione.

Il Consiglio di amministrazione della Banca presenta questa iniziativa come una "operazione promozionale". E noi riteniamo strano che, per la sua attività promozionale, il Banco di Sardegna prenda iniziative siffatte, che si traducono in un danno concreto proprio per gli operatori sardi dei settori più vitali: agricoltura, piccola industria, turismo, eccetera. Perché dall'azione del Banco di Sardegna deriva, ad esempio, che i manufatti fabbricati in Lombardia con denari acquistati al 13 e 50 per cento verranno a costare, naturalmente, meno di quelli fabbricati in Sardegna con il danaro acquistato al 17-18 per cento. Ne deriva, fra l'altro, che questi manufatti possono essere inviati in Sardegna senza risentire del gravame del costo trasporto, mentre non si può dire certo altrettanto per i manufatti sardi che, eventualmente, dovessero mirare ad espandersi nel mercato della Penisola.

Non si tratta, quindi, Presidente Ghinami, di raccogliere più danaro; questo potrebbe anche essere un problema, ma non è certo un problema attuale. Occorre invece spendere il danaro raccolto e occorre spenderlo in Sardegna; occorre anche che la Regione spenda i suoi sol-

di e li spenda bene, secondo i principi implicati e derivanti dall'autonomia.

Passando ad un altro argomento, debbo dire che ci saremmo aspettati una parola, in questo che è l'anno internazionale del fanciullo, sulla situazione dei bambini in Sardegna. E non per una questione formale, per un'adesione ai grandi problemi che travagliano l'umanità, ma perché in Sardegna il problema — direi i problemi — del bambino sono grossi ed urgenti. C'è stata in questa direzione una relazione presentata dall'Unicef nei giorni scorsi.

Leggo un brano testuale: "Si potrebbe assumere come emblematica delle contraddizioni dell'infanzia in Sardegna la situazione dei bambini afflitti da un male terribile che, nell'Isola, ha un'incidenza spaventosa: la talassemia. La loro situazione testimonia la lentezza colpevole dei responsabili della sanità pubblica; si tratta, per essere crudi, di consentire a migliaia di bambini di vivere e sperare. In tutti i settori riguardanti l'infanzia si registra in Sardegna una situazione analoga a quella finora descritta, si registrano clamorosi ritardi, carenze, insensibilità, sovrapposizione di servizi, sperperi".

Sul problema dei talassemici sicuramente ci sarebbe molto da dire, e come persone che hanno bisogno di determinate cure, e come bambini che, in quanto tali, hanno bisogno di essere curati in particolari condizioni e con particolari accorgimenti. Certo, la situazione attuale, quella sanitaria e quella politica, non ci stimola a sperare bene; però sappiamo — e dobbiamo dirlo — che, al di là dei problemi di fondo che potremmo definire della dimensione umana dell'assistenza, esistono fatti concreti che possono essere affrontati e risolti: basta soltanto un minimo di buona volontà, di sensibilità politica per i problemi più drammatici della gente, forse basterebbe soltanto un pizzico di umanità. Cioè il problema del sangue, il problema del "Desperal", del materiale a perdere, degli apparecchi necessari all'infusione, il problema del nuovo Ospedale microcitemico regionale: sono problemi che si possono risolvere. E se non sono stati risolti è perché nessuno si è scomodato ad impegnarsi, magari per paura di non trattare bene un amico

nella spartizione delle prebende. Del resto che queste cose ed anche altre siano facilmente fattibili lo dimostra, tra l'altro, una legge della Regione Veneto, dove la maggioranza (tanto per fare un riferimento e per dimostrare che non è una questione politica ma soltanto una questione umana) è democristiana. Capisco che altri ostacoli nascono quando si pone il problema di garantire una dimensione umana alla terapia; questo, permettetemi, è un dato culturale ancora troppo lontano non solo dalle nostre dirigenze politiche, ma, in linea di massima, dalla formazione mentale e quindi professionale di chi opera nel settore sanitario.

E passiamo agli handicappati. Apprendiamo, sempre dalla relazione Unicef già citata, che in Sardegna non è stata approntata nemmeno una indagine regionale su questo fenomeno, che non esistono strutture idonee per gli handicappati. E lei, collega Ghinami, liquida questo problema in due parole insieme a quello dei talassemici, dei dializzati, dei tossico-dipendenti. E questo accoppiamento non è certo una garanzia, visto quello che la Regione ha fatto, anzi non ha fatto, per tutte queste categorie di emarginati. Ed è per questo che io voglio soffermarmi ulteriormente.

Sempre dalla citata relazione Unicef apprendiamo che il disinteresse e le inadempienze della Regione verso i tossicodipendenti sono pressoché totali e che gli unici dati, non catalogati peraltro a livello regionale, sono quelli relativi alle denunce penali di scarso rilievo — dice la relazione — ai fini di un'indagine in proposito. Io, però, in questi scarsi rilievi sono contento e mi auguro, in questa situazione, nel permanere di questa legge e di questo disinteresse delle autorità sanitarie preposte, che di valore probante ne abbiano sempre meno. Mi auguro, cioè, per essere espliciti, che questi giovani, questi emarginati riescano a sopravvivere in qualche modo anche con le trovate più sottoproletarie, senza incappare nella rete di una giustizia che li condanna oggi a morte quasi certa.

Noi radicali, effettivamente, queste cose le sapevamo e le abbiamo denunciate da tempo; però è stato necessario che l'eroina mietesse due

vittime qui a Cagliari perché qualcuno cominciasse a rendersi consapevole della situazione. Quante altre vittime ancora per arrivare alle soluzioni? E se certe situazioni sono irreversibili, irrecuperabili è anche vero che tante cose potrebbero essere evitate, anche qui, con un minimo di buona volontà e di attenzione. Ed è per questo che la responsabilità diretta della morte di un giovane, suicidatosi lo scorso anno in carcere, in seguito ad una crisi di astinenza e di Chicco Dessì, il giovane morto al suo ritorno da Roma, dove inutilmente aveva sperato di trovare una struttura che lo disintossicasse, pesano direttamente — ripeto — direttamente, moralmente, civilmente e penalmente su certi personaggi democristiani, cattolici e cristiani, che si aggirano in questo Consiglio e che hanno per uso disattendere le leggi, qualunque fatto questo dato comporti.

Sono responsabilità gravi, che soltanto l'indifferenza di tutte le forze politiche e l'appiattimento morale, culturale, umano ed ideologico di questa classe dirigente lasciano passare impunito.

Fra le cose, poi, che lei, signor Presidente, non ha citato c'è un argomento che sta molto a cuore ai Sardi: il problema della lingua; non vorrei che questa dimenticanza nascondesse un reale disinteresse. Lo ripeto ancora una volta in quest'Aula: le firme sottoposte alla richiesta di una legge di iniziativa popolare giacciono inutilizzate da qualche parte. Questo è un affronto alle esigenze dei Sardi che, tagliati fuori da quest'Aula, trovano oggi, per fortuna, sempre maggior spazio nelle forme della partecipazione popolare diretta all'Istituto stesso dell'autonomia che, nel suo nascere, tanto rilievo aveva dato al dibattito, appunto, sulla partecipazione popolare diretta.

Ci sono due cose, però, a questo punto che mi lasciano sospettoso: primo, la sua decisione di costituirsi con la Regione (di questo gliene do atto) parte di fronte alla Corte Costituzionale in riferimento alla eccezione sollevata dalla Corte d'Appello sull'istituto del referendum abrogativo. Ma, questa, è veramente una decisione in favore dell'autonomia o non è un probabile strumento di freno delle iniziative

che i Radicali e i promotori dei referendum vorranno intraprendere? Oppure è soltanto una buona trovata pubblicitaria, popolare e progressista? Lo vedremo. Noi non diamo niente per scontato nè diamo pregiudizi; abbiamo soltanto dei dubbi e vogliamo esprimerli.

L'altra cosa è la zona franca. E' vero che le sviolinate ai Partiti che non fanno parte della Giunta sono particolarmente abbondanti di questi tempi.

GIANOGLIO (D.C.). A voi radicali non ne abbiamo fatte.

BUZZANCA (P.R.S.). Anche perché sapevo che non siamo disposti ad accettarle. Ma è anche vero che, con il gran parlare che si fa dell'autonomia, dei diritti riconosciuti dalla legge costituzionale e calpestati dallo Stato, non si dice mai che l'articolo 12 dello Statuto prevede i porti franchi; ecco, questo articolo non è stato mai attuato. Attenzione io non sto esprimendo un parere favorevole o contrario alla zona franca, è un argomento sul quale per il momento non mi esprimo. Dico soltanto che in merito alle esenzioni doganali c'è una disposizione precisa, dettata da una legge costituzionale; cominciamo col farla applicare subito, studiando i modi e le forme che possano renderla utile al popolo sardo. Ripeto, queste contraddizioni, questi disinteressi e questi interessi improvvisi mi fanno troppo di giochi politici.

E passiamo al problema che ritengo più importante: l'energia. Dice il Presidente che le carenze energetiche potranno condizionare la possibilità di sviluppo futuro, che occorre attivare una politica di sviluppo energetico e che una serie di interventi renderanno perlomeno inattuale il problema dell'installazione in Sardegna di una centrale nucleare. Noi, invece, siamo convinti che il problema della centrale nucleare è attualissimo e che soltanto una programmazione energetica seria, assieme ad un impegno politico deciso, possa evitarne l'installazione. Ma forse, il Presidente Ghinami ha preferito sorvolare su questo problema, presentandolo come inattuale, per non scontentare i

nuclearisti che si annidano nelle file della Giunta (nuclearisti — ripeto — che non so se siano tali per decisione loro o per volontà dei Segretari di Roma) e per non scontentare, d'altra parte, da subito, il grosso movimento antinucleare che si sta sempre più allargando in Sardegna e che, in questi giorni, trova sbocco concreto nell'iniziativa di legge popolare proposta dal Partito Radicale che si sta avvicinando al tetto delle ventimila firme.

Ma, egregio Presidente, se il problema nucleare non si affronta con la dovuta decisione, qui e subito, ce lo troveremo sulla testa e non potremo che subire un'ulteriore militarizzazione del territorio ed un altro danno irrimediabile per la Sardegna. Ma, forse, questi, per lei, non sono problemi seri, perché nelle sue dichiarazioni non mi sembra di aver colto riferimenti, non dico alla presenza delle basi militari in Sardegna ed ai problemi che da esse ne derivano, ma nemmeno alla presenza in Sardegna degli armamenti nucleari. Eppure i fatti gravi recentemente successi non dovrebbero essergli sfuggiti. Cosa c'è dietro? Possibile che nemmeno nel periodo delle trattative internazionali per il disarmo nucleare, nemmeno nel periodo in cui l'Onu convoca una Conferenza mondiale per il disarmo atomico e nemmeno dopo che il nostro Presidente della Repubblica, socialista (e qui faccio notare che i socialisti in Sardegna sono in Giunta o almeno saranno in Giunta e che avranno l'Assessorato all'ambiente) nemmeno dopo che Pertini ha lanciato un appello tanto vibrante per il disarmo, in Sardegna, dopo tutto quello che è successo, gli uomini di governo non si accorgono di questo problema e della necessità di affrontarlo rapidamente!

Certo, se non si ha una visione globale di quello che la Sardegna deve essere, di quello che vogliamo farne è inutile parlare di energia e di scelte energetiche. Però è anche vero che lasciarsi imporre scelte sbagliate significa condizionare le future generazioni che, invece, forse con maggiore oculatezza ed interesse, avrebbero potuto scegliere diversamente.

Noi diciamo che oggi, per la Sardegna, esistono due strade: una, quella che prevede lo sviluppo delle risorse naturali, della nostra ter-

ra, del turismo, dell'artigianato, delle piccole imprese, dell'agro-pastorizia e della zootecnia; l'altra, quella delle petrolchimiche e del nucleare che le riserva il ruolo di pattumiera d'Europa e del Mediterraneo.

Queste due forme di sviluppo richiedono quantità e qualità d'energie completamente diverse. Se non sappiamo quale via vogliamo scegliere, produrremo energia a caso e ci troveremo prima o poi le centrali nucleari. Per questo noi diciamo che non si può lasciare a questa classe politica disattenta e disinteressata, cioè al caso o al caos o peggio ancora al Governo centrale, la decisione sul nucleare. Questa decisione può prenderla, anzi, deve prenderla tutto il popolo sardo con un referendum consultivo che proponiamo con l'iniziativa di legge popolare. Dico, sinceramente, che le dichiarazioni di Ghinami sull'energia mi lasciano perplesso. C'è un discorso a medio termine, è vero, discorso valido probabilmente fra sette-dieci anni; ma non si dice, per esempio, che bisogna intervenire subito per la razionalizzazione ed il controllo dello spreco, non si dice, per esempio, che nel lungo termine, se si vuole evitare il nucleare, bisogna programmare fin d'ora e definitivamente il settore di sviluppo manifatturiero, con piccole e medie industrie, quello meccanico, quello del turismo, dell'agro-industria, dell'agricoltura e pastorizia, e cioè settori e forme per i quali non sono necessari forti intensità energetiche.

Ricordiamo, a questo proposito, come sempre da denunciare, l'ipotesi di raddoppio dell'Euroallumina: è proprio quello che non si deve fare; esso richiede enorme quantità di energia elettrica e, a fronte dell'enorme investimento, dà pochissimi posti di lavoro e, fra pochi anni, probabilmente andrà in crisi, quando sul mercato mondiale dell'alluminio arriveranno i prodotti di quei Paesi che possono associare grandi fonti rinnovabili idroelettriche con le disponibilità di materie prime.

Quindi, signor Presidente, lei parla di programmazione. Ma che cosa vuol programmare? Secondo quale prospettiva? Con quale tipo di insegnamento industriale? Con quale rapporto con il territorio? Con quale costo per i posti di lavoro? Con quali scelte concrete per cose

che sono in alternativa, in contrapposizione fra loro? Che cosa vuol farne, per esempio, (sarebbe utile saperlo, ci darebbe un ulteriore strumento di valutazione) della fabbrica di bioproteine di Sarroch?

Credo che, come i suoi predecessori, lei, al massimo, continuerà a programmare ed a riprogrammare, mentre il malcostume D.C., il suo clientelismo, la sua forza frenante peserà ogni giorno di più sulla sorte dei Sardi.

Oggi abbiamo oltre mezzo milione di emigrati. Se continueremo su questa strada non solo questi sardi non potranno mai più rientrare in Sardegna (ma questo mi sembra un problema che non interessa più nessuno) ma ci sarà un esodo più massiccio, più disperato, più ingiustificato che spopolerà la Sardegna.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, le preannuncio da parte dei Radicali l'opposizione più ferrea, più vigile e concreta, nella consapevolezza di renderci utili agli interessi reali del popolo sardo e della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Le sue dichiarazioni, Presidente, e il dibattito che si svolge confermano il quadro drammatico di una crisi sociale, economica e civile che non ha precedenti nella storia degli ultimi trenta anni della Sardegna.

Non vi è un settore economico che sfugga alla morsa di questa crisi, non v'è aspetto della nostra vita sociale e civile — dalla condizione dei giovani alla occupazione, dalla scuola alla sicurezza — che si sottragga ad uno stato di penosa incertezza. Il conoscere lo stato di crisi della nostra Isola e delle nostre industrie sarde di Ottana non ci fa pentire, onorevole Buzzanca, di essere stati promotori di quel movimento popolare di tutte le zone interne che ha ottenuto, da parte delle amministrazioni centrali, l'industrializzazione del centro dell'Isola.

E se Ottana non fosse un esempio ancora incompleto dell'impegno statale io credo che potremmo andarne fieri e a buon titolo. Se questo

non bastasse a convincerci della bontà di Ottana possiamo citare, oltre i tremila operai che sarebbero in fabbriche petrolchimiche tedesche, la crescita civile, sindacale, e perché no, anche politica delle maestranze come testimoniano i molteplici accalorati, ma dignitosi dibattiti che in quelle fabbriche si sono tenuti e si tengono e i numerosi consiglieri comunali, provinciali e candidati regionali e nazionali che la classe lavoratrice di Ottana ha prodotto.

Per questo in un'ora così difficile, crediamo che siano maggiori le nostre responsabilità rapportate al ruolo di maggioranza o di opposizione che il giudizio elettorale ci ha assegnato. Non apparteniamo alla schiera degli ottimisti che credono di esorcizzare i mali della nostra Isola evocando miti o, peggio, ricordando pateticamente mitiche età dell'oro quasi a conforto di un presente amaro. Non lamentazioni con toni stanchi di prefiche, né inutili rimpianti chiede a noi il popolo sardo, ma un impegno severo ad operare con tenacia, con fermezza per risolvere lavorando pazientemente ogni giorno, i suoi problemi.

Tutte le formule di governo hanno una storia che inizia con una motivazione politica e si svolge con atti concreti; e esperita la sua funzione l'esperienza di una tale aggregazione si conclude, per cedere ad altra, più adeguata ai mutamenti della realtà.

Così è stato per il centrismo, sorretto soprattutto dal Partito Sardo d'Azione; così per il centro-sinistra che ad esso è subentrato e di cui era *pars magna* il Partito Socialista Italiano; così per l'Intesa che ha cessato di esistere molto prima di queste ultime elezioni per volontà del P.C.I., con una motivazione che il P.C.I. ha dato e che noi rispettiamo. Che senso ha riproporla, come fa taluno in termini di nostalgia che sanno di decadentismo gozzaniano: "Non amo che le rose che non colsi, non amo che le cose che potevano essere e non sono state"?

Non è questa — ahimè! — stagione di abbandoni politici. La realtà ci richiama con durezza al nostro dovere di amministrare, assicurando una reale stabilità alla Giunta e istituendo un costruttivo rapporto con tutta l'opposizione di sinistra, in particolare con il Partito

Comunista Italiano.

L'insistere troppo, come ella fa, signor Presidente, sulla provvisorietà politica della Giunta, assegnandogli il compito primario di riaprire il dialogo fra i Partiti autonomistici mi pare riduttivo e pericoloso. Compito primario e — direi — assorbente della Giunta è governare e dare risposte concrete nei fatti alle molteplici, pressanti, drammatiche attese del Popolo sardo. Questo è tanto più vero per una Giunta come la sua, che trova in una maggioranza notevolmente stabile per questi tempi la propria connotazione politica ed in forze popolari e certamente rappresentative, non solo in termini elettorali, della complessità della vita e delle esigenze della Sardegna, la propria legittimazione.

Che poi le forze politiche nella loro autonomia possano ricercare più vaste alleanze ciò è nel loro buon diritto ed è auspicabile, se si tengono contemporaneamente presenti i pregi ed i difetti che la stagione dei quasi unanimismi ha provocato e che ella ha in parte citato. Per ottenere questo non servono oscuri compromessi né meschini intrighi, ma un confronto di ampio respiro che da posizioni definite consenta di perseguire, con maggioranze stabili e non preclusive di più ampie convergenze, gli obiettivi dello sviluppo sociale, economico e civile della nostra Isola.

Sono inutili le furbizie e le fughe in avanti; la stagione delle volpi è finita. Si avvia, possiamo dirlo, un nuovo modo di intendere i rapporti sia nella maggioranza, sia con l'opposizione. Non crediamo in nuove forme di democrazia consociativa nelle quali si sono esercitati alcuni discutibili giuristi, ma riteniamo che la Costituzione consenta le più ampie possibilità di collaborazione nel rispetto di quella dialettica maggioranza-opposizione che è la sostanza della democrazia.

D'altronde (la storia della nostra stessa autonomia lo conferma) gli obiettivi più ambiziosi si sono raggiunti quando, partendo da posizioni diverse, si perveniva ad un confronto serrato, mai compiacente, mai compromissorio, a conclusioni unitarie. All'origine stessa dell'Istituto vi erano posizioni diverse in chi, come noi, dell'autonomia regionale faceva sostanza del pro-

prio programma di Partito popolare e chi, come il Partito Comunista Italiano, vedeva nelle autonomie un rischio per l'unità del Paese e pericolose incrinature all'unità della classe operaia, che postulava un disegno centralistico dello Stato.

La sintesi si è operata nello Statuto, che resta una conquista del nostro popolo; che va difeso anche se molti degli strumenti giuridici e politici esigono uno sforzo di adeguamento alle mutate condizioni della società sarda, nel contesto della situazione nazionale ed internazionale.

Così questa Giunta e la maggioranza che la sorregge non sono espressive, onorevole Buzanca, di inconfessabili congiure o solo di astuti calcoli di potere fatti di meschine rivalse e di forzate rinunzie. Sin dopo le elezioni la Democrazia Cristiana si è adoperata a dare alla Regione una Giunta che affrontasse con il massimo di autorevolezza i problemi più urgenti dell'Isola. Per indisponibilità altrui abbiamo, dopo lunghe trattative, ripiegato sul monocolor, conoscendone l'ultima debolezza al cospetto della vastità e profondità della crisi economica del Paese e della Sardegna.

Non potevamo tuttavia sottrarci ad un dovere indeclinabile ed abbiamo presentato un monocolor integrato dalla presenza di tecnici. L'onorevole Puddu si è sobbarcato il grave onere di presentare la Giunta, che sembrava l'unica possibile, acquisendo così meriti che travalicano la stessa Democrazia Cristiana per impegnare tutta la maggioranza. Incertezze, errori, e forse calcoli troppo astuti per non suscitare riserve, hanno consentito che un franco tiratore facesse cadere la Giunta.

Abbiamo ripreso il discorso della collaborazione, ripetendo che gli interessi e le posizioni del nostro Partito erano e sono subordinati a quelli più generali della Sardegna; in questa visione, ci sembrava preminente l'obiettivo di assicurare un' incisiva, rapida azione della Regione attraverso la stabilità dell'Esecutivo. Questo interesse ci è sembrato il più degno di essere perseguito, e per esso abbiamo manifestato la disponibilità nostra ad ogni sforzo. Ci è stato risposto che la condizione per costruire una Giunta della quale facessero anche parte il Partito So-

cialista, il Partito Repubblicano, il Partito Socialista Democratico, sarebbe stata una presidenza laica.

Ritenevamo — e riteniamo — che una assunzione diretta da parte del Partito Socialista di questa responsabilità fosse più corrispondente al principio da questo partito rivendicato. Ma abbiamo accettato (né potevamo non farlo, anche per le collaborazioni durature e feconde con il Partito Socialista Democratico, e con l'onorevole Ghinami in particolare) una Giunta presieduta da un laico. Ritengo che l'onorevole Ghinami abbia i numeri, le qualità, per guidare con saggezza e senso dello Stato la prima Giunta a guida laica.

Questa maggioranza che intende lavorare in un rapporto costruttivo con l'opposizione, secondo una linea di confronto che la Democrazia Cristiana neppure in Sardegna intende abbandonare, nasce dallo spirito di solidarietà fra forze popolari ed autonomistiche. Negarlo significa mistificare la realtà e i rapporti nuovi che dopo il 17 giugno si sono instaurati fra i partiti, e soprattutto fra la intera classe politica e la comunità regionale.

Questa non si è esaurita nell'espressione del voto, per altro molto esplicito, ma si manifesta ogni giorno con forza attraverso interventi e prese di posizioni autorevoli di organizzazioni sindacali, associazioni di categorie produttive, movimenti culturali. La Sardegna, chiede di essere governata, affinché, in un quadro di definiti rapporti con la Comunità Europea e con lo Stato, si conseguano gli obiettivi di un rafforzamento dell'autonomia e di un reale sviluppo economico e sociale. Traguardi questi che debbono vederci uniti, pur nella diversità di collocazione, in uno spirito di solidarietà quale è quello imposto dalle presenti condizioni della Sardegna.

Contrapporre all'accordo di maggioranza faticosamente raggiunto, e che garantisce il costruttivo funzionamento delle istituzioni nella feconda dialettica tra maggioranza e opposizione, l'indispensabile solidarietà delle forze che si richiamano all'autonomia tradisce una confusione di concetti pericolosa e fuorviante. Ciò spiega perché in passato formule di per sé valide

non hanno esplicato tutta la loro potenzialità e si sono nel tempo esaurite. E' avvenuto per il centrismo, il centro-sinistra, ed ora per l'Intesa. Il Partito Comunista, dopo questa ultima esperienza, per una sua autonoma valutazione, ha scelto la sua strada: al Governo o all'opposizione. Questa scelta ha sottoposto al corpo elettorale: nelle elezioni politiche prima, in quelle regionali poi; dal responso ha tratto correttamente (dobbiamo dire) le logiche condizioni. La collocazione all'opposizione non gli impedisce, come qui ha fatto in passato, di svolgere un ruolo costruttivo, non per benevolenza verso questa Giunta, ma per un servizio che, pur rivendicando le proprie originali caratteristiche, è chiamato a rendere.

Così la maggioranza, ed in particolare la Democrazia Cristiana, senza abdicare al dovere di governare assegnatogli dall'elettorato, o rinunciare al proprio ruolo, deve istituire fervido e costante, un confronto con tutte le espressioni della sinistra italiana e soprattutto con il Partito Comunista Italiano.

Ogni partito, come ogni uomo, è figlio della propria storia. Scorrendo con interesse l'evoluzione dei comunisti italiani, non dimentichiamo mai le ragioni ideali e storiche che ci fanno diversi da essi, nè intendiamo tacere le motivazioni di politica interna e internazionale che ci impediscono, nell'attuale momento storico, una collaborazione a livello di governo. Di più diciamo che, disposti (lo dimostriamo con i fatti) a rinunzie sul piano del potere, non lo siamo sulle posizioni ideali, né sulle condizioni che rendono praticabile il corretto meccanismo maggioranza-opposizione, il metodo democratico.

Per quanto ci riguarda la scelta che abbiamo fatto, oggi a Cagliari, domani forse a Roma, conferma la natura popolare e la vocazione pluralistica della Democrazia Cristiana; pluralismo che ci consente di ascoltare le voci profonde di una società che cambia, alla quale non dobbiamo rispondere né con inquietanti smarrimenti, né con orgogliose certezze.

Ecco, colleghi del Consiglio, nel corso di questa crisi, molto spesso ci sono stati rivolti, seri ed accorati, gli appelli delle organizzazioni sindacali, interpreti delle angosce, non solo

di decine di migliaia di lavoratori in cassa integrazione, ma di decine di migliaia di giovani disoccupati. Ad essi, anche quando il rimprovero ci sembrava sproporzionato alle nostre responsabilità, essendo la crisi di dimensioni nazionali e sovranazionali, non abbiamo risposto con irritazione, né con i rabbuffi della stessa "Unità" (che peraltro invitava la federazione C.G.I.L. C.I.S.L., U.I.L. a non fare di ogni erba un fascio). Perché la nostra origine, come componente della Democrazia Cristiana, ci rende naturalmente vicini alle forze sociali, alla loro storia, che è la nostra; alla loro sofferta esperienza; al loro contributo per il rafforzamento della democrazia; alle aspirazioni dei milioni di lavoratori che le organizzazioni sindacali rappresentano.

Dobbiamo però dire che, attenti alle loro critiche, chiediamo uguale disponibilità e nel giudicare il cammino percorso nello sviluppo dell'Isola e nel proporre, insieme, ciascuno secondo le proprie funzioni, traguardi pari alle attese degli anni '80.

Lo diciamo con molta franchezza: ci preoccupa l'emergere di interessi di natura corporativa in conflitto con quelli della comunità, e la difesa dei quali è destinata a colpire le regioni più deboli e i ceti più esposti del nostro paese. Per questo la Regione deve sollecitare il contributo dei sindacati e delle rappresentanze delle categorie produttive: non per comprometterle in disegni politici angusti, ma per disporre di risorse umane più ampie nel proposito di una ripresa solidale della società sarda.

L'onorevole Moro, nell'ora della sua grandezza e della sua solitudine, quando, non più Presidente del Consiglio, aveva, dentro e fuori la Democrazia Cristiana, solo la solidarietà di "Forze nuove", ci ammoniva che la società italiana, gravemente ammalata, era ancora impegnata in un rapido processo di evoluzione. "Essa — diceva — ha raggiunto importanti traguardi sociali e politici, ma registra ad un tempo la rottura del vecchio equilibrio della necessità senza che se ne stabilisca uno diverso a più alto livello". Un tumulto di rivendicazioni e di aspirazioni insoddisfatte — diceva ancora —

la scuote nel profondo. Questa è la nostra difficile condizione di oggi. Ci troviamo a fronteggiare una società più mossa ed esigente di quanto non sia mai stata nel corso di questi anni”.

Rivolto con particolare attenzione alle forze di sinistra del partito, (anche in quella occasione emarginate dalla maggioranza conservatrice scaturita a conclusione del Congresso del '69), dopo averne esaltato la funzione che conferiva alla Democrazia Cristiana la natura di partito popolare, e ricordate le origini, riconducibili non a provvisorie coalizioni intorno ad uno o ad altro *leader*, ma alle leghe bianche e al movimento cooperativo, Moro sosteneva con forza: “I giovani e i lavoratori conducono questo movimento e sono i primi a voler fermamente un mutamento delle strutture politiche, ed un rispettoso distacco. I giovani chiedono un vero ordine nuovo, una vita sociale che non soffochi ma offra liberi spazi, una prospettiva politica non conservatrice o meramente stabilizzatrice, la lievitazione dei valori umani”. E proseguiva: “La richiesta di innovazione comporta, naturalmente, la richiesta di partecipazione, essa è rivolta agli altri, ma anche e soprattutto a sé stessi, non è solo una rivendicazione, ma anche un dovere ed una assunzione di responsabilità”.

I lavoratori, e naturalmente anche tutti i giovani lavoratori, escono finalmente dalle zone d'ombra, dai settori marginali nei quali, senza adeguato potere, erano o si sentivano ingiustamente ricacciati; al di là della tecnica del sistema economico adottato, essi chiedono che le scelte decisive siano fatte in sede responsabile e nell'interesse generale, e che essi vi partecipino in condizioni di dignità e di sicurezza nella fabbrica, nel sindacato, nella programmazione, nei partiti e nello Stato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io credo che sia opportuno richiamare all'attenzione dei colleghi, la cronologia di questa crisi e le vari tappe, attraverso le quali si è svolta, tentando nel contempo

di darne una lettura organica e vedendo quale logica politica vi ha presieduto.

Il Presidente Ghinami, ha affermato, io credo con eccessiva sicurezza, che l'ottava legislatura è nata all'insegna della ingovernabilità; egli è andato a ricercarne l'origine remota nell'uscita del Partito Comunista dall'Intesa e nel successivo disimpegno del Partito Socialista Italiano con l'uscita dalla Giunta; nella conseguente crisi, risolta a suo tempo, con la costituzione del tripartito di fine legislatura.

Io concordo, onorevole Ghinami, nella indicazione della causa; crisi della politica dell'Intesa. Non posso però concordare sulla analisi delle cause di quella crisi nè sulle responsabilità.

Secondo noi la causa vera e profonda della ingovernabilità deriva fondamentalmente dall'opposizione pregiudiziale della Democrazia Cristiana alla partecipazione del Partito Comunista al governo; questa pregiudiziale è stata la causa principale della fine dell'intesa. Vorrei ricordare che la politica dell'Intesa ha avuto, per esplicita ammissione autocritica, immagino del Presidente Ghinami, due facce: una, quella della elaborazione programmatica e legislativa, positiva, fruttuosa, impegnata culturalmente e politicamente si è estrinsecata quasi totalmente nel Consiglio regionale e nei momenti di partecipazione, in particolare negli organismi comprensoriali; l'altra, quella del momento di attuazione dei programmi, delle leggi, delle direttive consiliari che dovevano concretizzarsi attraverso l'attività della Giunta, assolutamente carente, lenta, incapace, sempre più spesso contraria, non solo allo spirito, ma anche alle norme codificate in Consiglio durante il periodo dell'Intesa.

La politica dell'Intesa è stata quindi interpretata da noi come un momento di transizione, e lealmente vissuta per una più ampia e impegnata partecipazione di larghe masse al governo della Regione, anche con la partecipazione diretta del Partito Comunista al Governo; e dalla Democrazia Cristiana e da altri (ma dalla Democrazia Cristiana in particolare) come strumento per logorare il Partito Comu-

nista ma, soprattutto, come strumento da utilizzare per un aggiornamento del proprio sistema di potere nella Regione.

Tal che la causa fondamentale della crisi dell'Intesa non è stata l'uscita del Partito Comunista, ma lo svuotamento progressivo della politica di programmazione, la riduzione della partecipazione a pura formalità — quando pure è stata attuata la norma —, la rivendicazione autonomistica ridotta spesso a un meridionalismo piagnone e straccione; il governo ridotto a perseguimento degli obiettivi di conservazione e allargamento del potere; la riforma della Regione vista come ripiegamento burocratico a difesa, spesso, di privilegi corporativi.

Ecco, dopo aver denunciato mille e mille volte le inadempienze, dopo aver lottato lealmente contro il sabotaggio della politica dell'Intesa, davanti al pervicace perseguimento di interessi di parte, per non compromettere ulteriormente la credibilità delle istituzioni autonomistiche, il Partito Comunista ha denunciato il patto dell'Intesa. D'accordo quindi, onorevole Ghinami, sulla causa, non d'accordo sulle responsabilità.

Vorrei dire anche il mio dissenso sulla lettura del risultato elettorale che il Presidente ama (è proprio il caso di dirlo) dare.

Onorevole Presidente, in questo Consiglio regionale emerge sostanzialmente molto chiaramente una cosa: il tripartito di centro, che aveva governato la Regione sarda fino alle elezioni, non si può costituire, e la centralità della Democrazia Cristiana ha subito un duro colpo. Con questo non voglio certo minimizzare il risultato negativo conseguito dal Partito Comunista Italiano; solo che noi, nella nostra analisi non diamo la colpa del calo del nostro elettorato alla uscita dall'Intesa, come lei invece sostiene, nè su quella uscita abbiamo modificato in alcun modo il nostro giudizio, nè l'elettorato ha premiato i partiti che dopo l'Intesa hanno retto il governo regionale, posto che la formula di centro non è oggi praticabile in questo Consiglio. Dunque il primo atto di questa crisi, con l'epilogo della Giunta tripartita, si è realizzato nella precedente legislatura; e il secondo atto, dopo le elezioni, inizia con lo stesso

tema dominante: da un lato la proposta comunista per la formazione di una Giunta di unità autonomistica, dall'altro il rinnovo da parte della Democrazia Cristiana della pregiudiziale anticomunista.

Lo svolgimento di questo secondo atto, non è neppure da richiamare: il balletto delle formule, la ben che minima preoccupazione per la credibilità dell'istituto autonomistico, la mancanza di proposte di programma davanti alla crisi terribile che attanaglia la Sardegna, gli spudorati giochi di potere e lo scatenamento di lotte di correnti vecchie e nuove e nuovissime nella Democrazia Cristiana, il tentativo di colpo di mano della Giunta Puddu sono i momenti di questo secondo atto che hanno caratterizzato la condotta della Democrazia Cristiana in questi mesi estivi.

Davanti agli occhi degli operai in cassa integrazione, dei giovani disoccupati, delle popolazioni assetate, davanti alle decine di migliaia di persone bivaccanti nei porti, davanti alla Sardegna che bruciava, l'istituto autonomistico è apparso, non come momento di autogoverno, ma come strumento di potere, obiettivo di conquista, di lottizzazione di prevaricazione financo. La Democrazia Cristiana ha questa grave responsabilità; la sua involuzione, i suoi dilaceranti contrasti interni, hanno prodotto guasti, io credo, non facilmente rimarginabili. Il tutto — è bene ricordarlo — a sostegno della ribadita pregiudiziale anticomunista.

Il terzo atto, che è quello che stiamo ancora oggi vivendo, è quello della proposta per la formazione della Giunta con la Presidenza non democristiana. Sulla elezione di un Presidente non democristiano abbiamo, come partito, espresso il nostro giudizio. Lo voglio sinteticamente richiamare.

Noi comunisti sappiamo apprezzare la novità dell'elezione di un Presidente laico, dopo trent'anni di Presidenza democristiana della Regione sarda. La apprezziamo ancor più per il modo con cui si è giunti a questa elezione, dopo aver sconfitto il tentativo di colpo di mano della Giunta Puddu: perché frutto (pur con atteggiamenti differenti, e anche molto differenti, di una qualche convergenza tra le for-

ze laiche di sinistra nelle settimane trascorse), perché costituisce un colpo dato a questa Democrazia Cristiana, scatenata nella lotta per il potere, incapace di darsi una seria collocazione e una prospettiva tra le forze autonomistiche.

Questo apprezzamento politico abbiamo espresso anche con la nostra scheda bianca durante l'elezione del Presidente della Giunta, come riconferma di una linea che vede il Partito Comunista impegnato innanzitutto a costruire solidi e duraturi rapporti unitari con la sinistra, come condizione per una svolta nel governo della Regione e dell'Italia.

Resta anche da dire però che, di per sé, l'elezione di un non democristiano alla Presidenza della Giunta non costituisce una soluzione ai problemi della Sardegna, e che la Giunta non è per ciò stesso adeguata alla gravità dei problemi.

Noi ribadiamo anche in questa occasione la nostra proposta: per affrontare e risolvere i problemi della Sardegna, per rilanciare l'autonomia speciale, per rivitalizzare la politica di rinascita serve un governo regionale che si presenti al popolo sardo e alla nazione italiana con autorevolezza, con capacità, con credibilità tali che solo una Giunta di unità autonomistica può avere, con la partecipazione diretta anche dei comunisti al governo.

E questo non perché riteniamo che solo noi comunisti siamo il sale della terra e la luce del mondo, ma perché noi riteniamo che la esclusione dal governo delle masse lavoratrici, della classe operaia, per quanto noi comunisti rappresentiamo, vuol dire concretamente rinunciare, non solo al consenso, ma alla partecipazione attiva e costruttiva di una classe, e di larghe masse che invece hanno dimostrato di essere classe dirigente e classe di governo. Tenere in piedi la pregiudiziale anticomunista vuol dire opporsi a quel processo di rinnovamento della classe dirigente che non vuole dire solo ministri e assessori, ma vuole dire estrinsecazione a livello generale nel sociale, dei ruoli che le classi, i ceti sociali hanno nella società odierna.

Come si può rinunciare, colleghi della Democrazia Cristiana, in Sardegna all'apporto della classe operaia per la lotta autonomistica, per la

rinascita, per il buon governo, quando l'elemento che ha dato sostanza concreta alla lotta autonomistica è stato proprio le lotte dei lavoratori, degli operai, con le vertenze di fabbrica a difesa del posto di lavoro, con le vertenze di rinascita e per le zone interne della Sardegna, per la revisione stessa dello Statuto della autonomia regionale?

L'onorevole Gianoglio ricordava il ruolo della classe operaia, il ruolo dirigente della classe operaia di Ottana; ebbene, è a quella classe dirigente che oggi si pone il rifiuto pregiudiziale da parte della Democrazia Cristiana. O è pensabile oggi che si possa rilanciare l'autonomia speciale, con i giusti orizzonti nazionali e internazionali, di Comunità Economica Europea e di area mediterranea, per un diverso sviluppo e una diversa qualità della vita, per dare risposta a ceti popolari emergenti e risposte positive agli emarginati? E' pensabile che si possa rilanciare la politica di programmazione, di sviluppo, la riforma agro pastorale, il riequilibrio territoriale, la cultura, la tensione autonomistica, senza o contro la classe operaia?

A noi pare, che nella Democrazia Cristiana stia prevalendo, in questa fase di involuzione, la linea dell'esclusione, dello scontro, la linea della contrapposizione, la linea della divisione della classe operaia e delle masse lavoratrici; e ne traiamo le conseguenze.

Pur restando per noi la proposta della Giunta di unità autonomistica ancora oggi, e vieppiù oggi, valida, al di là del momento contingente crediamo di dover prendere atto della involuzione della crisi della Democrazia Cristiana, che tende a collocarsi in posizione tale da non favorire certo il rinnovamento e lo sviluppo della solidarietà tra le forze autonomistiche. Ci siamo rivolti, e ci rivolgiamo, alle forze della sinistra, in primo luogo ai compagni socialisti, ai compagni e amici sardisti, perché nel confronto e nella iniziativa politica comune per risolvere i problemi dei lavoratori, si mettano in condizione di uscire da questa fase di transizione con la costituzione di una Giunta di sinistra e laica.

Vogliamo quindi riconfermare la proposta

avanzata con la lettera inviata dal nostro Segretario regionale nel mese di agosto alle forze di sinistra convinti come siamo che solo se ci sarà una forte unità della sinistra sarà possibile imporre un diverso modello di sviluppo, e — per dirla con Craxi — una grande riforma che veda la classe operaia elaborare, lottare e governare.

Giudichiamo dunque questa formula di Giunta inadeguata al momento che vive la Sardegna, e ancor più inadeguata per i programmi e le strutture stesse della Giunta.

Noi crediamo che il programma proposto dall'onorevole Presidente della Giunta sia contraddittorio, non tanto in rapporto alla provvisorietà di questa Giunta — perché troppo vasto per i tempi di governo che presumibilmente questa Giunta avrà —, ma contraddittorio con il dato oggettivo della novità rappresentata dalla Presidenza laica, e con quella parte di dichiarazioni programmatiche che mostra la Giunta impegnata a preparare una più ampia solidarietà autonomistica, che per altro apprezziamo.

Ma questo non basta e non può bastare; a noi pare che le dichiarazioni programmatiche siano state molto condizionate dalla Democrazia Cristiana, dalla sua crisi e involuzione attuale; che esse siano il risultato abbastanza piatto di una assenza di indicazioni di priorità e dunque di concrete scelte. Ci pare che non sia stato utilizzato, come doveva e come si poteva, il fatto nuovo della presidenza non democristiana, per proporre un programma che costringesse, in questa fase di transizione, a un confronto reale sui temi gravi dello sviluppo, della prospettiva; sui grandi temi dell'autonomia e della rinascita.

Quando la programmazione, onorevole Presidente della Giunta, è ridotta ad efficienza della pubblica amministrazione (seppure sia possibile l'efficienza senza programmazione); quando non si indicano gli interventi urgenti per uscire da questa terribile crisi, e non si collegano alla prospettiva questi interventi; quando, onorevole Presidente, si fa un tale buco da ignorare il riesplodere del banditismo, e solamente si pronuncia il nome di riforma agropastorale, ignorando tutta la tematica delle

zone interne; quando la riforma della Regione è ridotta all'attuazione della legge numero 51 del '78 e quando la politica di rinascita non è sorretta da una proposta organica di sviluppo, noi crediamo che si sia accettato il pesante condizionamento della Democrazia Cristiana, che su questi temi di governo è gravemente responsabile e ancora oggi vuole evitare il confronto ed eventualmente lo scontro, la chiarificazione.

Serve ben altro oggi per la Sardegna, né ci pare coerente da parte dei compagni socialisti l'aver accettato e subito questo pesante condizionamento politico e programmatico della Democrazia Cristiana.

La contraddizione dunque tra la novità della Presidenza laica e questo programma consiste proprio nel fatto che con questa proposta programmatica, tutto sommato, di tregua si può uscire in due modi, ed è questo il dilemma: o la tregua serve alla Democrazia Cristiana, ad uno suo rilancio, come tenta imponendo questi condizionamenti, o si apre una fase politica nuova e più avanzata.

Quale la scelta dei compagni socialisti, degli altri partiti? Il Presidente della Giunta non lo dice ma occorre che in quest'Aula le forze politiche doverosamente dicano in che direzione intendono muoversi; che prospettiva intendono costruire.

L'altra contraddizione, onorevole Presidente, riguarda la struttura della Giunta.

Sia ben chiaro: noi non facciamo questione di nomi; rileviamo però che, ancora una volta, il Presidente della Giunta (e questa volta non un democristiano) non si è avvalso della facoltà prevista dallo Statuto di nominare gli Assessori, e ha consentito, una volta ancora, che a decidere la composizione della Giunta e gli incarichi di assessorato fossero le battaglie tra le correnti, gruppi di pressione, gli interessi particolari, la lottizzazione, i gruppi di potere.

E' anche questa un'occasione mancata, onorevole Presidente della Giunta; è anche questo un cedimento alla Democrazia Cristiana; è anche questa una pesante contraddizione che ipoteca peraltro la funzionalità dell'esecutivo e che ne può condizionare l'azione a

fini di politica clientelare e di potere, anche in vista della stagione dei Congressi.

Vede, onorevole Presidente: noi siamo convinti che oggi più che mai serva per governare l'Italia, e la Sardegna in particolare, una grande tensione politica, culturale, morale, una grande coerenza ed un grande impegno, non solo nell'enunciare i problemi, ma nell'impegno per la loro soluzione. Voglio dire che, per richiamare la politica dell'Intesa e le sue elaborazioni e i suoi atti, non si può accettare un metodo di Governo che, da un lato, enuncia e forma strumenti legislativi e programmatici e, dall'altro, opera per snaturarne la sostanza e sabotarne l'attuazione.

Voglio richiamare qui soltanto alcuni esempi di inadempienze gravissime perpetuati nel passato.

E' stato approvato il progetto triennale del comparto agricolo; si è approvato il progetto lattiero-caseario, in base al quale, su proposta della Giunta, si diceva che non si sarebbero dovuti costruire nuovi caseifici, dato il sotto utilizzo degli impianti esistenti. Ebbene, delle decisioni assunte con quel progetto non v'è traccia nell'azione della Giunta, sia per quanto riguarda il Consorzio Sardegna che per gli interventi di mercato, per spendere positivamente, secondo programma, i fondi disponibili.

Ma giorni fa è stata iniziata la costruzione del caseificio di Ploaghe, con fondi della C.E.E. con garanzia regionale, concessi gli uni e l'altra dallo stesso Assessore che aveva proposto di non costruire più nessun caseificio in Sardegna.

PIREDDA (D.C.). Ploaghe ...

MULEDDA (P.C.I.). Non è certo Ploaghe, si parlava di Fonni, collega Piredda, se è per questo!

Sul monte dei pascoli il Consiglio regionale approva un piano per l'acquisizione dei terreni del monte dei pascoli e per l'attuazione quindi della riforma agro-pastorale. Per alcune osservazioni più o meno cervelotiche della ragioneria della Regione, la Giunta regiona-

le arriva invece a deliberare, senza consultare alcuno — non il direttivo della sezione speciale dell'ETFAS, non le categorie, non le organizzazioni sindacali e professionali — che quel piano va ritenuto zero, e che va rifatto. E' una delibera, onorevole Soddu, abbastanza recente che contraddice la necessità di attuare il piano di acquisizione delle terre al monte dei pascoli, con soldi anche in questo caso disponibili, con le finalità, conclamate da tutti; la indifferibilità del perseguimento in tempi urgenti della riforma agro-pastorale. Appena se ne ravvisa la minima possibilità, si verifica l'affossamento, da parte degli Assessori della Democrazia Cristiana che gestisce questo Assessorato e gran parte della Giunta, nel momento in cui ha fatto questo tipo di deliberazione.

O lo scollamento dei rapporti tra gli Assessorati: si elaborano le direttive, onorevole Gianoglio, per attuare la legge n. 50 sull'occupazione giovanile; ci si dimentica (per errore, o per distrazione, non lo so) di dire che gli interventi di acqua-cultura vanno istruiti dall'assessorato all'ecologia; le pratiche sono inviate all'Assessorato all'agricoltura. Sono bloccate lì le richieste e le proposte dei Comprensori, perché non c'è un funzionario, un Assessore che dica che basta mandarle all'Assessorato all'ecologia.

Anche in questo caso attese di giovani, proposte positive dei Comprensori sono affossate nella pratica amministrativa, nella pratica di governo.

Il programma di intervento straordinario per le opere igieniche e idriche fatto da questa Giunta tripartita, prima delle elezioni, con larghissime promesse, impegna le Comunità montane e i Comprensori a formulare proposte; si finisce poi per escludere concretamente e praticamente una miriade di Comuni e favorire invece, in termini clientelari, interventi certo non in linea con la programmazione.

O programmi di progettazione di strade e altre infrastrutture primarie, al di fuori di ogni logica di programmazione. Uno degli ultimi atti della Giunta attualmente in carica, che, se fosse andato come previsto a suo tempo, non sarebbe stata in carica il giorno che ha deli-

berato, esattamente il 21 del mese passato.

E così via: potremmo continuare sugli addetti alla cooperazione e sulle procedure — invece — defatiganti in ogni momento; potremmo continuare sull'attuazione della legge numero 51, di riassetto, riforma e riorganizzazione del lavoro del personale della Regione, rinviata sotto elezioni perché troppi settori e troppi servizi erano stati promessi a troppi personaggi — che poi hanno certamente lavorato in campagna elettorale —, ma al di fuori di ogni logica di programmazione; la riforma degli Enti, vista — come dicevo prima — in maniera burocratica, ma molto spesso come arroccamento e difesa di interessi corporativi, come per l'Etfas. O potrei riferirmi al piano agricolo-alimentare, approvato a livello nazionale senza la presenza della Giunta regionale sarda; o alle inadempienze sulle scadenze previste dalla legge numero 33; l'ufficio del piano dei Comprensori e le deleghe.

Ecco, lei crede, onorevole Presidente, che dopo queste cose — che lei certamente conosce e che ha vissuto —, lei crede, onorevole Presidente, che l'aver ceduto sulla struttura della Giunta alle pressioni e ai condizionamenti della Democrazia Cristiana, l'aver fatto decidere ad altri quanto di sua competenza, in questa battaglia senza esclusione di colpi, abbia dato credibilità maggiore all'istituto autonomistico? E crede lei che poi, di volta in volta, non ci saranno fiere opposizioni ad attuare quegli aspetti del programma che minimamente dovessero incidere ed intaccare interessi particolari di singoli o di gruppi?

Serve oggi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, alla Sardegna una Giunta che sappia e possa infondere rinnovata fiducia nell'istituto autonomistico; che sappia e possa parlare ai giovani disoccupati, agli operai in Cassa Integrazione, ai contadini sempre più emarginati, alle donne, agli amministratori degli Enti locali, agli imprenditori, una lingua che non sia quella della lottizzazione, ma quella della cultura sarda; che sappia e voglia costruire col metodo della programmazione democratica una prospettiva nuova. Questo è oggi il punto; come andare avanti, come uscire dalla crisi.

Noi abbiamo avanzato la nostra proposta: quella della Giunta di unità autonomistica. La D.C., per sua scelta, in questo momento si esclude da questa prospettiva per la sua crisi involutiva. Noi riteniamo che da questa fase di transizione si possa uscire, nella linea della ricerca del massimo di solidarietà autonomistica, con la costituzione di una Giunta laica e di sinistra, che, senza contrapporsi alla Democrazia Cristiana, ricercando anzi con essa forme di collaborazione, rilanci la strategia dell'unità autonomistica nella lotta per la rinascita della Sardegna e per dare nuovi contenuti alla specialità dello Statuto regionale.

Per questo, ancora una volta ci rivolgiamo alle forze di sinistra, e in particolare ai compagni socialisti, agli amici e compagni sardisti, perché si avvii un confronto e una iniziativa politica comune, che parta dai problemi concreti e dalle lotte dei lavoratori e delle grandi masse popolari, per risolverli nello sviluppo dell'autonomia, nello sviluppo della rinascita e nell'interesse della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cossu. Ne ha facoltà.

COSSU (P.S.I.). Onorevole Presidente e colleghi Consiglieri, gli interventi pronunciati in quest'Aula, in occasione della presentazione del monocolore da parte dell'onorevole Puddu, dai colleghi di Gruppo Mannoni e Rais, mi esimono in gran parte dall'espore a questo Consiglio, come premessa generale del dibattito che si sta sviluppando, alcune considerazioni che riguardano l'insieme dei problemi politici.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASARA.

(Segue COSSU). Si è ampiamente parlato in quell'occasione, dei temi e dei problemi che sono oggetto di attenta discussione e di vivace confronto tra le forze politiche del nostro Paese e della nostra Regione. Ripetere dunque argomentazioni che il Partito Socialista Italiano ha già ampiamente illustrato, sarebbe inutile e credo farebbe torto ai colleghi.

Se alcuni concetti, però, intendiamo pure in questa occasione ribadire ciò è dovuto al fatto che — proprio nell'ambito di quel dibattito — abbiamo colto interpretazioni, da parte di alcuni consiglieri, che ci sono sembrate strumentali, sulla nostra posizione politica e sulle proposte che siamo andati avanzando man mano che la crisi stentava a trovare adeguata soluzione.

Ribadiamo pertanto questi concetti, soprattutto per il fatto nuovo che oggi si è determinato e che ha trovato lucida e significativa esposizione nelle dichiarazioni programmatiche dello onorevole Presidente incaricato.

Il Partito Socialista Italiano, in quest'arco di tempo che ci separa dalle elezioni regionali, ha perseguito con tenacia due finalità: pervenire al superamento del quadro politico preesistente o, come ipotesi minima e transitoria, assicurare un governo democristiano alla Regione Sarda.

I nostri atteggiamenti sono stati sempre coerenti con i propositi che ci eravamo dati. Mai credo ci sia stato uno spunto di polemica preconcepita, nè nei nostri documenti, nè nei nostri interventi, neppure di fronte al rifiuto reiterato delle soluzioni che ritenevamo fosse giusto adottare per una ripresa del dialogo e del confronto con le altre forze democratiche.

Siamo troppo coscienti della gravità della crisi profonda che investe, non da oggi, problemi di contenuto politico, per non comprendere anche le difficoltà, talvolta drammatiche, che investono i partiti e le loro scelte. Una crisi questa che attraversiamo, che non è soltanto economica, ma che tocca lo stesso sistema politico del nostro Paese; crisi di valori, crisi del modello di sviluppo che ci siamo dati.

In molti, e non da oggi, ci siamo spesso interrogati se effettivamente sia la crisi economica — e quindi le tensioni sociali che essa determina — che, passando attraverso le forze politiche rende difficile il dialogo tra queste, e di conseguenza non attuabili alleanze che garantiscano governabilità al Paese. Meno spesso ci siamo interrogati su quanto abbia influito come moltiplicatore della crisi l'impossibilità di dare governi stabili, e la conseguente inca-

pacità decisionale di tutto il sistema politico.

Se volgiamo lo sguardo verso il passato non sarà difficile rilevare che, eccettuato il periodo dell'Intesa tra tutte le forze democratiche, il Paese, e così la Regione e gli Enti locali, non hanno trovato equilibri stabili dal periodo in cui è stata considerata superata l'esperienza del centro-sinistra. Credo che una meditazione più attenta, più riflessiva, sugli sbocchi che quell'esperienza democratica comportava in tema di partecipazione popolare, di soddisfacimento di bisogni sociali fino ad allora sacrificati al profitto e all'accumulazione di capitali, avrebbe potuto determinare un impulso alle forze democratiche per scelte conseguenti eliminando in tal modo le tensioni sociali ed i danni rilevanti, non solo alla nostra economia, ma soprattutto al nostro sistema politico.

Si è verificato invece un ritardo nella presa di coscienza dei partiti e soprattutto di quelle forze che tendevano a respingere quanto di positivo quel decennio aveva prodotto nella nostra società, enfatizzandone gli aspetti negativi e deteriori che pure andavano condannati.

Il risultato fu ed è che i partiti maggiori e più rappresentativi della nostra società, noi stessi talvolta, ci siamo rifugiati in ipotesi progettuali di ampio respiro, però irrealizzabili al presente, e talvolta non compatibili tra loro. E il dialogo tra le forze politiche si è fatto più teso, più difficile, fino a giungere a forme di incomunicabilità.

Di qui, colleghi consiglieri, il periodo della ingovernabilità, che durerà fino a che un chiarimento non ci sarà tra le forze politiche e le forze sociali che esse rappresentano, sui temi di fondo della nostra società e sulla individuazione e soluzione dei problemi, e non soltanto economici, che il nostro sistema produce.

Alla luce di queste considerazioni noi apprezziamo il concetto che l'onorevole Ghinami ha sinteticamente ben esposto a proposito della Giunta che ieri ci ha presentato, una Giunta che ha una provvisorietà politica e non temporanea, una Giunta di preparazione, ha detto l'onorevole Ghinami, che deve portare verso un equilibrio politico più stabile.

Chiunque pretende o avesse la presunzione

di dar luogo oggi a Governi politicamente stabili o duraturi, sa di non rendere alcun servizio — a mio avviso — alla chiarezza. Anche la sinistra sa di non essere oggi in grado di far fronte a questo compito, per i molteplici problemi non risolti che permangono nel suo ambito; ma deve convincersi di non esserlo soprattutto la Democrazia Cristiana, in quanto vi è in essa una crisi della sua leadership politica; vi è una caduta della sua capacità di guida e di governo.

La crisi di governabilità è in gran parte qui e da qui, a ben guardare, prese le mosse nella sua ispirazione morotea la politica di unità nazionale. Queste considerazioni furono, colleghi consiglieri, alla base delle indicazioni politiche che scaturirono dal Comitato regionale tenutosi ad Oristano già dal 28 luglio di questo anno.

Dicemmo allora che saremmo stati disponibili ad assumere dirette responsabilità di governo qualora la Democrazia Cristiana avesse accettato un tipo di rapporti politici che fino ad allora rifiutava. Se avesse accettato una attenuazione della sua egemonia per privilegiare la ripresa del dialogo tra le forze politiche. In questa ottica va vista e analizzata la richiesta da noi avanzata di un urgente cambiamento nella direzione del governo della Regione, e di equilibri nuovi rispetto ai precedenti, che non corrispondevano più alle esigenze di sviluppo della vita democratica.

Non aveva perciò e non ha quella nostra pressante domanda altro significato. Non certo la volontà di penalizzare la Democrazia Cristiana, alla quale abbiamo sempre riconosciuto il peso fondamentale nella difesa della democrazia nel nostro Paese, il suo diritto e dovere di rappresentare le classi e le forze che in essa si riconoscono; non certo abbiamo voluto con quella nostra proposta rappresentare la volontà da parte del Partito Socialista Italiano di andare a compiere una pura operazione di potere o un'acquisizione di un ben non definito prestigio.

Occorreva, a mio avviso, dare più credito alla linea ufficiale del Partito, più che ascoltare, come ormai è d'uso (per riprendere proprio una espressione d'uso in quest'Aula), "Radio-fan-

te"; e non sarebbe stato difficile cogliere il significato, la valenza politica della nostra proposta.

Avevamo chiesto che la direzione del governo regionale fosse affidata ad un partito laico; non abbiamo mai richiesto la presidenza per il Partito Socialista Italiano. Se le condizioni politiche avessero fatto intravedere la necessità di una nostra richiesta in tal senso, non avremmo esitato ad affrontare il problema in termini espliciti, a porre la questione in termine di chiarezza politica, tale da fugare dubbi o allusioni. Lo sviluppo e la soluzione della crisi dimostrano quanto lontani fossero da noi certi propositi e quanto a cuore avessimo la governabilità della Regione e la ricerca di assetti più equilibrati nell'ambito di una politica di solidarietà, tali da evitare fin sul nascere il fallimento della legislatura.

Il soddisfacimento di queste esigenze minime ma indispensabili hanno determinato l'assunzione di dirette responsabilità da parte nostra; non è certo dunque questo un ritorno al passato, a formule camuffate, non è questa l'esperienza che ci accingiamo a compiere, non lo è soprattutto perché una politica, nata in condizioni storiche e politiche ben definite, non ha nessuna possibilità di riproporsi attraverso rivestimenti e travestimenti.

Noi non intendiamo ripetere ciò che consapevolmente abbiamo detto non essere giusto né utile ripetere; lo ha già detto l'onorevole Ghinami nelle sue dichiarazioni: guardiamo avanti. Guardiamo verso il futuro, e non partiamo in questo da zero. Abbiamo un punto di partenza che corrisponde ad obiettivi politici che il Partito Socialista da tempo persegue. L'esperienza dell'Intesa ha attenuato l'accresciuta rigidità del sistema politico sia nazionale che regionale; ha avvicinato alle responsabilità di direzione politica, sia pure in forma indiretta e imperfetta, il potenziale di rinnovamento di tutta la sinistra italiana; ha allargato l'area degli impegni democratici.

Certo, ha dimostrato alcuni limiti che noi abbiamo denunciato in quest'Aula, dovuti soprattutto alla strategia dei due maggiori partiti, alle preclusioni pregiudiziali presenti;

ma la validità e la capacità realizzatrice dell'intesa va commisurata non soltanto alle garanzie politiche, che pure sono venute meno, ma anche sull'estensione e la gravità dei problemi economici e sociali che travagliano la Sardegna: l'occupazione, la crisi dei poli di sviluppo e delle poche industrie esistenti, la politica economica nazionale, per uscire dalla crisi.

Su questo quindi, come ha detto giustamente il Presidente, va sviluppato il fatto politico nuovo, ed è su questo terreno che intendiamo qualificare la presenza politica del Partito Socialista Italiano in questa Giunta e la sua capacità di collegamento con le forze sociali.

E' questo il nostro compito di oggi; la riuscita o meno di questo progetto non dipenderà soltanto dal nostro sforzo. Alcuni fatti però, alcuni avvenimenti, ci lasciano ben sperare. L'incontro — in primo luogo — tra il Partito Comunista Italiano, con le positive convergenze che esso ha determinato, costituisce un primo ma importante passo verso quel chiarimento che prima auspicavo tra le forze politiche, all'interno della sinistra in primo luogo, e tra queste e la Democrazia Cristiana, nonché con le altre forze laiche, chiarimento di cui appunto le altre forze debbono necessariamente prendere atto.

Al di là dei risultati di quell'incontro, è significativo inoltre il chiaro messaggio inviato alla Democrazia Cristiana per ribadire, sia la posizione del Partito Comunista, sia quella del Partito Socialista, posizione costruttiva a favore di una politica di solidarietà nazionale. E, fatto ancora importante, socialisti e comunisti hanno convenuto che la straordinaria gravità della crisi richiede un'organica politica di riforme che ha bisogno di un vasto consenso sociale. E' il punto di riferimento, questo della grande riforma, che il compagno Craxi ha inteso proporre per suscitare nuove collaborazioni, convergenze e confronti, non più su formule e problemi di schieramenti, ma su problemi economici, su contenuti, su problemi istituzionali che assillano ormai il Paese.

E vanno apprezzate e sviluppate le risposte positive che a tale ipotesi hanno già formulato importanti settori della Democrazia Cri-

stiana perché esse diventino patrimonio di tutto quel partito. E ciò mentre si va sviluppando il confronto con i partiti laici minori, onde fugare preoccupazioni che possa venire il loro ruolo relegato ad una funzione subalterna e di sostegno. Nessuno, credo, ha interesse nel nostro Paese che alla Democrazia venga a mancare — come ha definito Pertini le forze minori — il proprio sangue.

Questo è dunque il disegno politico che intendiamo favorire ed è per questo che intraprenderemo, all'interno della Giunta e del Consiglio iniziative tendenti a promuovere un avanzamento della situazione, introducendo in essa elementi di dinamicità e di sviluppo.

Visto in rapporto a questi caratteri fondamentali della linea politica, l'accordo programmatico sui contenuti deve servire come momento di confronto, anche critico, con tutte le forze democratiche, non solo per assicurare la realizzazione giusta dei punti più importanti, dei punti cioè che l'onorevole Ghinami a nome della Giunta ha voluto indicare, ma per qualificare questo fatto nuovo, questa Giunta come significativa premessa di sviluppi politici più importanti e più adeguati alla drammaticità della situazione sarda.

Altri colleghi di Gruppo signor Presidente esprimeranno le valutazioni del Partito Socialista Italiano sugli interventi nei vari settori che ella a nome della Giunta ha proposto. A me sia consentito, avviandomi alla conclusione, di far riferimento ad uno solo dei molti punti delle sue dichiarazioni programmatiche: al rapporto Stato-Regione. Questo tema è affiorato frequentemente anche nel dibattito svoltosi all'inizio della legislatura in quest'Aula, come credo sia stato oggetto di appassionati interventi in passato.

Perché ancora oggi si parte, in questa legislatura, dall'emergenza di questo problema. E' doveroso per tutti porci questo problema.

Non si tratta evidentemente di voler contrapporre la società sarda alla società nazionale, nè di operare per un rivendicazionismo indiscriminato, o per una contestazione a tutte le ruote; nè si tratta di rifugiarsi nell'ipotesi di un indipendentismo che più che ipotesi di la-

voro è fuga dalle proprie quotidiane responsabilità politiche.

Si tratta di pretendere che venga restituita alla nostra Isola e ai suoi lavoratori, agli intellettuali, alla sua cultura e alla sua economia, la propria dignità. Si tratta di porre un freno all'involuzione cui può andare incontro l'istituto autonomistico. Esso va salvato, va difeso, va esaltato; dobbiamo dare ad esso una nuova dimensione politica che valorizzi soprattutto la partecipazione, di modo che si senta più vicino a quelle classi che finora sono rimaste emarginate. E in questa battaglia ideale dovranno essere necessariamente coinvolte le forze democratiche presenti in questo Consiglio.

Signor Presidente, io — come altri colleghi in questa Aula — abbiamo mosso i primi passi, si può dire, insieme all'istituto autonomistico; pur tra mille deficienze, ne abbiamo riconosciuto la validità, ne abbiamo apprezzato il significato intrinseco. Non vorremmo essere noi a raccontare ai nostri figli quanto furono vane ed inutili le battaglie dei padri della autonomia, dai vari Titino Melis, ai vari Paolo Dettori e, più in là, a Bustiano Dessanay e ad altri che ancora oggi siedono in quest'Aula; non lo vorremmo.

Ed è proprio con questo appello che io intendo chiudere questo mio intervento, non senza ribadire, signor Presidente, colleghi consiglieri, il nostro pieno assenso a questa Giunta. Essa non può essere considerata da alcuno una disgraziata conseguenza del voto che determinò in questo Consiglio la caduta del monocolore Puddu, non vi partecipiamo quindi per stato di necessità, ma perché essa si richiama ad una costante della nostra linea politica che, specie nei momenti di maggiore tensione, non cerca lo scontro, ma nei modi e nella misura realisticamente possibili si prefigge il potenziamento dei fattori di aggregazione democratica contro le spinte di dissoluzione e contro i pericoli di lacerazione del tessuto democratico.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dagli incontri e dagli scontri, dalle discussioni e dai dibattiti che si sono svolti dentro e fuori di questa Aula nei tre mesi e mezzo che ormai ci separano dalla celebrazione delle elezioni regionali, sono emerse molte considerazioni, sono affiorati molti fatti importanti, soprattutto per quel che concerne lo stato di salute della Sardegna e l'*équipe* di medici che dovrebbe curare le gravi malattie che l'affliggono. Dopo cento giorni di crisi e di vuoto di potere, ciò che torna a presentarsi davanti ai nostri occhi attoniti e con sempre maggior prepotenza è, onorevoli colleghi, la gravità estrema della crisi socio-economica da un lato, e dall'altro la pochezza delle Giunte regionali, deboli e insufficienti a fronteggiare una situazione di emergenza quale è la situazione sarda.

Sulla gravità della crisi che ci tormenta si è discusso, si discute, anche a lungo, direi; si esaminano i problemi sotto tutti gli aspetti, ma non se ne risolve nessuno, ed il popolo sardo — ormai lo si avverte anche dentro questa Aula — vuole fatti concreti, problemi risolti, bene e subito, perché è stanco di parole e nauseato di promesse. Lo stesso Presidente Ghinami ritiene che, arrivati a questo punto, potremmo anche essere esonerati, noi rappresentanti del popolo, dal supplizio di una dettagliata analisi della realtà economica e sociale del nostro piccolo mondo sardo, tanto bene conosciamo la Sardegna in cifre: i 20.000 operai in Cassa integrazione, i 100.000 operai disoccupati, i 30.000 giovani alla ricerca del primo impiego, i 400.000 emigrati ed un numero indeterminato di giovani donne emarginate, per non dire violentemente allontanate dal mercato del lavoro, eccetera, sono argomenti e cifre noti e arcinoti, a noi ed ai sardi.

Quanto poi, onorevoli colleghi, alla pochezza di questa Giunta, è evidente che codesta pochezza nasce dall'ingovernabilità che di fatto esiste, come lo stesso Presidente Ghinami ha dovuto riconoscere, nonché dalla limitatezza di funzioni e di tempo, tanto è vero che si autodefinisce Giunta di preparazione. Ma di preparazione a che cosa? Ieri Giunta di

tregua o di stallo, come qualcuno la definiva, oggi Giunta di preparazione! Di preparazione, in quanto la Sardegna sarebbe ingovernabile. Certo, onorevoli colleghi, la Sardegna è ingovernabile, ma non per colpa dei sardi, che sono governabilissimi, bensì per colpa della sua classe dirigente, che non sa governare e che, invece di tentare almeno di governare, esaurisce le proprie forze (dando spettacolo inverecondo) in lotte intestine, in intrighi per la conquista di qualche fetta di potere in più.

Certo, signor Presidente della Giunta, che la Sardegna diventa ingovernabile quando si leggono e si interpretano (non che li abbia letti e interpretati soltanto lei, forse lei meno degli altri), quando si leggono e si interpretano, dicevo, i risultati elettorali nella maniera esattamente opposta e contraria alla volontà degli elettori. Gli elettori dicono, hanno detto "no" al compromesso storico; gli elettori dicono e hanno detto "no" al tentativo di privilegiare in qualche modo i comunisti, e lo hanno detto chiaramente togliendo loro il 6 per cento dei loro suffragi. Viceversa, si continua a privilegiarli, si continua a corteggiarli inserendoli ancora una volta non solo nell'area di potere (come si è fatto e come si continua a fare), ma preparando il loro ingresso trionfale nella area del Governo. Che altro è, mi consenta, signor Presidente, se non un ulteriore passo verso l'abbraccio finale fra cattolici e marxisti, questa Giunta di preparazione?

Certo, onorevoli colleghi, la Sardegna diventa ingovernabile se, nel momento in cui si riconosce — come è accaduto — il clamoroso fallimento dell'Intesa autonomistica, ossia della grande ammicchiata, come amano dire i colleghi radicali, si auspica un ritorno immediato alla seconda edizione, riveduta e scorretta, di una più ampia solidarietà autonomistica, come è detto chiaramente nelle dichiarazioni programmatiche, solidarietà che qualche frangia della D.C. mostra di non gradire eccessivamente, come pare si debba evincere dal discorso che lo stesso onorevole Gianoglio or ora ha pronunciato in quest'aula.

Certo, onorevoli colleghi e signor Presidente, che la Sardegna diventa sempre più ingover-

nabile, se la D.C., invece di cercare di risolvere il problema della propria crisi di identità, continua a seguire affannosamente la corsa o le fughe in avanti del Partito Socialista Italiano, subendone continuamente e pesantemente i ricatti e chiedendosi dove mai vada a finire il P.S.I. medesimo. Onorevoli colleghi, il problema non è tanto di sapere dove vada il Partito Socialista Italiano (cosa che pur sarebbe utile, auspicabile saperlo, per quanto difficile), ma sapere dove va la D.C., il partito di maggioranza relativa, il partito che bene o male, magari più male che bene, per noi, ha visto confermati i propri suffragi ed ha pur sempre il diritto — dovere di guidare la Sardegna.

Invece assistiamo ad uno spettacolo ben diverso! Il Partito di maggioranza relativa, cedendo ai ricatti, che peraltro vengono favoriti anche da sue profonde lacerazioni interne, è costretto a passare spontaneamente la mano ad un laico, gentiluomo laico, ma prigioniero di catene, che forse egli stesso non ha contribuito a saldare. Dova va, dico, il Partito Socialista Italiano? Se lo chiedono anche molti osservatori politici: va avanti, va indietro? Se lo chiede anche L'Espresso, lo indagano i politologi. A noi pare, e non siamo i soli a credere una cosa del genere, che fra le tante ombre, fra le tante oscurità, almeno un punto sia chiarissimo: in campo nazionale il Partito Socialista Italiano si dirige verso Palazzo Chigi; in campo regionale i socialisti puntano più modestamente verso Villa Devoto. Questo è chiaro! Frattanto, come bussola impazzita (così viene definito il P.S.I., e non da un esponente del Movimento Sociale Italiano), i socialisti oscillano paurosamente fra due opposti magnetismi: il magnetismo del Partito Comunista Italiano, che lo attira a sinistra, e il magnetismo della Democrazia Cristiana, che lo attira nel settore opposto.

Ma il problema vero, ripeto, è non tanto quello di sapere dove vanno i socialisti, quanto di sapere dove vanno i democratici cristiani. Speriamo che ce lo dica il loro Congresso, anche se io ho i miei dubbi.

Per quanto riguarda poi i comunisti, si sa fin troppo bene dove vanno: lo sanno bene loro,

lo sappiamo tutti.

Frattanto, in Sardegna la situazione precipita, la crisi si aggrava ulteriormente giorno dopo giorno, nè le dichiarazioni programmatiche del nuovo Presidente ci indicano con chiarezza — costrette come sono a barcamenarsi dando un colpo al cerchio ed uno alla botte — una via di uscita. Il programma apparentemente sembra caratterizzato da tre punti fondamentali: il controllo della crisi, il rafforzamento dell'autonomia e il rilancio della programmazione. Si tratta di cose che non potevano essere ignorate in nessuna dichiarazione programmatica ma, a leggere attentamente le trentacinque cartelle dell'onorevole Ghinami, mi pare che si possa notare una ostentata provvisorietà, della quale si è lagnato qualche democratico cristiano, provvisorietà della Giunta unita a limitatezza di intenti. Direi che si tratti di un programma moderato, poco incisivo, anche se apparentemente sembra ambizioso, di ampio respiro, adatto a governi di sinistra; è un programma incapace di vere riforme, di incidere profondamente; è un programma che denota — non voglio essere ingeneroso, onorevole Presidente — una superficialità un po' generica, una superficiale genericità, non certo per colpa di chi personalmente presiede la Giunta, è evidente.

Per esempio, in fatto di crisi economica, di chimica e fibre, non si dice come se ne esce; si dice così, genericamente, superficialmente, ella mi consenta: "garantendo la stabilità e la conservazione degli attuali livelli occupativi". Sì, è evidente. Ma come garantire quei livelli occupativi? Questo è il nodo da sciogliere! Il Presidente della Giunta non dice come. Si suppone con iniezioni di nuovi miliardi, ma proprio nel momento in cui sta diventando sempre più difficile l'opera di salvataggio della SIR-RUMIANCA, avrà la Sardegna la forza di chiedere, prima di tutto, e soprattutto la forza di ottenere quei miliardi necessari? Io e la mia parte politica ci permettiamo di dubitarne, al lume anche delle recenti esperienze, e credo che si permettano di dubitarne pure gli operai di Ottana. Si nota anche nel programma, qua e là, una diffusa carenza ed una mancanza di indicazioni precise, di soluzioni valide per cer-

care di uscire da questa crisi.

Quanto poi al rilancio della programmazione, così clamorosamente fallita, come tutte le parti politiche ormai ammettono, rilancio della programmazione che diventa determinante ai fini del controllo e del pilotaggio della grave crisi economica e sociale, non si riesce proprio a vedere con quali strumenti si può realizzare questo rilancio, onorevole Presidente, dal momento che gli organismi comprensoriali e le comunità montane, che dovevano essere le strutture portanti di questa programmazione regionale, sono rimaste soffocate da quella stessa acqua lustrale che avrebbe invece dovuto imprimere loro l'indelebile carattere del sacramento del battesimo all'atto della loro nascita.

In aula, poi, un'aula come accade spesso distratta, si svolge il dibattito, con la partecipazione un po' di tutti i rappresentanti dei diversi schieramenti politici, però ho notato, e non è la prima volta che lo noto — non si meraviglino i nuovi — che in questo dibattito tutti hanno parlato con distacco, soprattutto i rappresentanti dei maggiori partiti politici: hanno parlato del fallimento della programmazione, delle fabbriche, delle miniere che chiudono, della grave e pesante crisi giovanile, dell'aggravarsi del problema della casa e della scuola, della politica sbagliata del turismo e dei trasporti, dell'agricoltura e dell'ordine pubblico. Se n'è parlato ieri, se ne parlerà oggi e domani, ma se ne parla come se si trattasse di persone e di cose estranee, come se fossero, coloro i quali ne parlano, esenti da ogni e qualsiasi responsabilità per questa situazione che si è venuta a determinare, come se tutti questi gravi problemi che tormentano la nostra società attendessero da altri, attendessero da forze estranee e non da noi, non da voi, colleghi, che avete avuto pesanti responsabilità in questi trent'anni, e dalle vostre forze politiche, la soluzione adeguata.

Se n'è parlato e se ne parla come se in questi trent'anni la Sardegna fosse stata governata dai marziani; se n'è parlato come se da forze occulte, come se da forze estranee alla Sardegna dovesse venire quella tanto auspicata rinascita economica e sociale. Si continua ad

ignorare che la Sardegna può, che la Sardegna deve rinascere solo per forza e per virtù propria e invece assistiamo ancora una volta ad uno spettacolo indecoroso perfino per dare un governo stabile, perché questo Governo regionale non è stabile, è di attesa, è di tregua, è di preparazione a chissà quali futuri governi. Persino per dare un Governo stabile si attende l'autorizzazione e l'*imprimatur* delle segreterie politiche romane! Oggi si attende il Congresso della D.C., che dovrebbe fare luce; ieri si attendeva quello del P.S.I. o del P.C.I., o addirittura il vertice Craxi-Berlinguer: sempre la Sardegna è destinata ad attendere qualche cosa che le venga da fuori.

Qui sta, onorevoli colleghi, qui sta, signor Presidente, il vero e autentico fallimento dell'autonomia, nell'accettare supinamente formule di Governo, indirizzi economici, indirizzi politici, modelli di sviluppo industriali, più genericamente modi di governare che vengono imposti dalle segreterie nazionali dei partiti a preminente vocazione governativa, indirizzi quasi sempre contrari ai veri interessi del popolo sardo. La rinascita e l'autonomia — è una cosa che non è male ricordare a noi stessi — sono come la libertà: le si costruisce giorno per giorno, non possono essere oggetto di regalia.

Per questo, non per altro, nè per fare dell'opposizione sterile, per questo noi parliamo di Sardegna tradita, per questo noi parliamo di fallimento dell'autonomia, di Sardegna tradita dalla Democrazia Cristiana, dal Partito Socialista, dal Partito Comunista, di Sardegna venduta a petrolieri ed a briganti della grande industria. La crisi economica e sociale che ha investito e che travaglia la nostra Regione, onorevoli colleghi, a noi del Movimento sociale sembra assai più grave della crisi nazionale, anche più grave della crisi che tormenta l'intero Mezzogiorno d'Italia. Perché? Perché in Sardegna le strutture socio-economiche, data la nostra particolare situazione, sono più deboli. I complessi industriali che abbiamo o sono elefantiaci e fallimentari, quindi abissognevoli di continue iniezioni e di continui sostegni, o sono addirittura inesistenti, specie da quando si sono umiliati, mortificati i piccoli imprenditori e gli ar-

tigiani (che pure sono oltre 125.000 in Sardegna).

I danni provocati da tre anni di così detta programmazione democratica, come la definiscono a sinistra, i guasti causati dalla disastrosa programmazione in agricoltura, dal piano decennale dell'edilizia, dalla riforma sanitaria sono assai più gravi, onorevoli colleghi, per la Sardegna che per il resto d'Italia, che per lo stesso Mezzogiorno d'Italia. Non soltanto perché queste leggi, come dice autorevolmente Carli, contengono elementi di collettivismo imperfetto, perché hanno tutti i difetti del collettivismo senza averne peraltro neppure un pregio, non soltanto perché contengono elementi di collettivismo imperfetto, dicevo, capaci di inceppare quindi il meccanismo di un'economia di mercato quale è la nostra, quanto perché il Mezzogiorno d'Italia e la Sardegna in particolare vengono così collocati fuori dalla realtà economica italiana, europea e mondiale. Questo è il nodo da sciogliere per uscire dal tunnel della crisi!

Giorgio Ruffolo, colleghi socialisti, vostro compagno di partito — insospettabile, quindi — ha recentemente ammesso, non più tardi di una settimana fa, parlando della rinascita economica e sociale dell'intero Meridione d'Italia, che i progetti industriali di tutto il Mezzogiorno sono nati sempre su basi clientelari, mai su basi economiche. E' accaduto in tutto il Mezzogiorno d'Italia: nati su basi clientelari, mai su basi economiche. Quindi, non è sufficiente fornire quattrini alla Sardegna, ma si devono anche fornire idee, progetti validi per creare quella classe imprenditoriale che manca. Non progetti vaghi e generici, come è accaduto, ma veri e propri studi di cose fattibili, di progetti realizzabili. In realtà, ci sono solo discorsi: i piani veri — continua Ruffolo — sono fatti di cifre, di previsioni realizzabili, di obiettivi precisi e raggiungibili.

Condividiamo questa diagnosi. Questo in Sardegna certamente è mancato e allora bisognerebbe tornare — a nostro giudizio — all'industrializzazione fondata sui solidi criteri economici, abbandonando le basi clientelari sulle quali si è costruita sinora. In Italia oggi, è noto — lasciate che lo ricordi a me stesso prima che a

voi —, c'è un'economia che è un misto di dirigismo e di *laissez faire* e di *laissez passer*, per dirla alla maniera liberista; c'è una miscela di pianificazione da una parte e di liberismo dall'altra; non c'è né un vero collettivismo né una vera e propria economia di mercato. E la Sardegna e il suo Governo regionale (questo che oggi ci si presenta) si muovono su questa scia, a rimorchio — come mi sono permesso di ricordare poc'anzi — di invisibili traini che, peraltro, non sono neppure tanto invisibili.

Le dichiarazioni programmatiche del Presidente, pur nella loro onesta superficialità, pur nella loro genericità e mancanza di incisività, riflettono esattamente questa situazione. Situazione che in campo nazionale viene definita di sfascio totale!

Siamo giunti ormai alla fine della prima Repubblica, ammette Bettino Craxi, e le conseguenze negative di questo totale scollamento si avvertono — è evidente — prima che altrove in Sardegna, dove le strutture sono più deboli. Quello che è stato definito e reclamizzato — non eccessivamente, direi — dalla stampa come il manifesto di Bettino Craxi, riconosce — facendo eco alle proposte avanzate qualche giorno fa dal capo dello Stato, anch'egli socialista (o meglio, di origine, di estrazione socialista), e dallo stesso Presidente della Camera — che per uscire dalla crisi occorre ormai una nuova Repubblica, occorre una nuova classe dirigente.

Dunque, — se è vera l'analisi e la diagnosi di Bettino Craxi — per noi occorre una nuova Regione, per noi occorre una nuova classe dirigente, occorre un modo di governare nuovo e sano.

Invece si continua a blaterare di possibili palingenesi dell'Istituto autonomistico. Io nella palingenesi credo poco, così come credo poco nella metempsicosi. Si continua comunque a parlare di palingenesi dell'Istituto autonomistico, che è stato continuamente umiliato, che è stato vilipeso e calpestato e si continuano a battere le vecchie strade, anche se si sono rivelate chiaramente fallimentari. Perciò, per tenere buoni i socialisti, la D.C. dà un ulteriore segno di buona volontà e rinuncia alla Presidenza della Giunta a favore di un laico, gentiluomo — ripeto — ma prigioniero di anelli e di catene che forse non ha forgiato. Per tenere buoni i comunisti, segue

e mette in pratica l'esortazione che gli viene da Piccoli. Pochi giorni fa Piccoli ha rivolto all'intero partito (nella sua qualità di presidente era legittimato a farlo) un'esortazione, secondo la quale non bisogna disperdere il valore di un'esperienza positiva quale è stata quella del coinvolgimento del Partito Comunista Italiano sui temi di fondo della grande politica italiana.

La D.C. va anche oltre il suggerimento del presidente Piccoli e mette in essere — ha già cominciato, prima ancora di avere una Giunta stabile — tutte le operazioni necessarie per favorire il partito di Enrico Berlinguer, per spianargli la strada verso un governo di solidarietà autonomistica che veda i comunisti associati al governo regionale sardo. Non credo che vi sia da gioire, né v'è motivo di gioia per molti eletti nelle liste della Democrazia Cristiana. Soprattutto non v'è da gioire per molti elettori dello scudo crociato, che intendono proprio in senso opposto orientare il loro suffragio.

Con questa Giunta presieduta da un laico si inizia una nuova era e tutti avvertiamo che questa nuova era costituisce un ulteriore cedimento del partito di maggioranza relativa verso sinistra in genere, con il PCI che si astiene (come si è astenuto nella votazione per il Presidente della Giunta). Si percorre un altro importante tratto di strada verso quell'abbraccio definitivo tra cattolici e marxisti, che tanti sognano. "L'operazione carciofo" continua, sempre meno dolorosa — almeno in apparenza — prosegue con moto lento e sicuro. Onorevoli colleghi di parte democristiana, se dopo trenta anni la D.C. avesse rinunciato alla guida del governo regionale sardo spontaneamente, o per volontà degli elettori, il ricambio sarebbe stato necessario, sarebbe stato salutare; ma una rinuncia imposta da un'inqualificabile serie di ricatti, come è accaduto — e voi lo sapete —, non può essere che foriera di malcontento all'interno della D.C., foriera di malgoverno e di corruzione, come è facile prevedere, quindi con grave pregiudizio per l'intero popolo sardo, che non merita davvero questo trattamento.

Ecco perché noi non vediamo uno sbocco a questa crisi economica e sociale, crisi politica, crisi morale. Come uscirne, onorevoli col-

leghi? Sfascio delle istituzioni, crollo, fallimento dell'autonomia! Come guarire da questi mali? Terrorismo, droga, sequestri di persona. Come sconfiggerli? Quali prospettive offre questa Giunta, questo governo regionale che è espressione di questo sfascio? Quali prospettive offre ai giovani? Non lo dice la Giunta, non lo dice il programma, non lo dicono i partiti della fallita intesa. Perciò, onorevoli colleghi, ci permettiamo di esprimere un giudizio fortemente negativo sul programma. Riteniamo la Giunta di preparazione assolutamente inadeguata a risolvere i gravi problemi che tormentano la nostra Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli oltre cento giorni di questa prima fase dell'ottava legislatura sono stati pesantemente caratterizzati da una situazione di stallo che ha totalmente paralizzato l'attività regionale. Per la prima volta, in oltre trent'anni di storia autonomistica, fatta spesso di rattoppi e rammendi, si registra un segno di sfilacciatura nuovo e grave perfino rispetto all'attività peculiare di questa Assemblea. L'aver constatato e subito l'impossibilità di svolgere una qualsiasi attività in aula, il trovarsi per tanto tempo impediti statutariamente perfino nell'insediamento delle Commissioni per la non elezione della Giunta regionale, non rappresenta il solito vuoto di potere di una normale crisi del governo regionale. La diversità e la gravità di questo tipo di crisi, che può verificarsi evidentemente solo all'inizio di una legislatura, ha l'effetto di coinvolgere l'intera classe politica in un giudizio negativo pressoché unico, come di fatto è accaduto in questi mesi e come è stato ampiamente testimoniato da forze politiche non presenti in Consiglio, da categorie produttive, dai giovani, dai mezzi liberi di diffusione e dalla stessa stampa.

La ricerca legittima di differenziare le responsabilità rispetto a tale stato di cose ha trovato poco spazio e chiarezza, come indicano in termini aperti i commenti che ciascuno di noi

ha avuto modo ed occasione di ascoltare quotidianamente a tutti i livelli. E ciò che fa apparire e rende assurdo tale stato di cose è proprio l'unanime constatazione e riconoscimento della drammaticità del momento che attraversa l'Isola. Cassa Integrazione e disoccupazione che toccano punte mai viste, come unanimemente testimoniato; l'acutizzarsi del fenomeno dei sequestri; il grande e prolungato rogo di quest'estate, l'insopportabile sopruso dell'accentuazione del nostro isolamento, sono i tratti essenziali e caratterizzanti che hanno contraddistinto questi primi mesi di assoluto vuoto di potere.

Di fronte a tale quadro e nell'esigenza prioritaria di avviare operativamente la legislatura, la maggior parte dei gruppi presenti in Consiglio ha valutato opportuno — sia pure con atti, dichiarazioni e posizioni differenti — di non ostacolare eccessivamente, almeno, l'elezione di una Giunta di tregua. In questo senso, per quanto ci riguarda come Gruppo, dichiarammo la nostra opposizione prima ed astensione poi al progetto monocoloro dell'onorevole Puddu, pur restando contrari a tale soluzione. La caduta in aula dello stesso monocoloro, le cui ultime battute stavano per introdurre dei precedenti pericolosi nella forma e nella sostanza, sono da attribuire esclusivamente alla Democrazia Cristiana. La Giunta che oggi ci propone l'onorevole Ghinami non ha tutti i segni della provvisorietà e della precarietà di quella precedente, non fosse altro che per il diverso tipo e numero di adesioni che è stato possibile aggregare. Restano però aperti i nodi che hanno determinato l'attuale situazione di difficile avvio di legislatura, tanto da far dichiarare allo stesso onorevole Ghinami il carattere di preparazione e di temporalità politica della sua Giunta, indirizzate e più larghe alleanze ed intese rispetto al disegno proposto oggi al Consiglio. L'adesione del Gruppo socialdemocratico al programma ed alla Giunta attuali si ricollega alle argomentazioni e motivazioni di emergenza con cui dichiarò l'astensione alla precedente proposta del terzo tentativo dell'onorevole Puddu.

L'attuale proposta rappresenta certo una tappa più aggregante rispetto alla precedente, più solida per i consensi e le forze politiche

che la sorreggono e, dunque, più in grado di operare e di incidere nella realtà sarda rispetto alle enunciazioni programmatiche. Eppure ha in sé, questa Giunta, dei segni di incompletezza che sono conseguenza diretta di tanto tempo perduto e dell'obiettivo stato di urgenza in cui si tenta di vararla, dato il lungo periodo trascorso inutilmente. Non si può certo affermare che questo tipo di maggioranza e Giunta rappresentino l'interpretazione ottimale dei risultati elettorali e la risposta giusta alla situazione drammatica dell'Isola. Neppure l'attribuzione della Presidenza ad un partito laico può rappresentare un segno sostanziale di cambiamento, e ciò per i reali motivi che tale attribuzione hanno determinato e per le circostanze attraverso le quali tale attribuzione è scaturita.

Per quanto riguarda il PSDI, abbiamo detto e ripetiamo apertamente che l'alto incarico ci onora e particolarmente onora la persona dell'onorevole Ghinami, per l'esperienza maturata nelle precedenti tre legislature, per l'equilibrio ed il costante impegno ampiamente riconosciuti. Al tempo stesso, però, il PSDI rileva come tale soluzione sia maturata per la rinuncia della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista Italiano, quali partiti maggiori dell'accordo di governo, a ricoprire l'alta carica del governo regionale. In tali rinunce si intravedono certi segni di cambiamento, non foss'altro che per la prima volta, dopo oltre trent'anni, la Democrazia Cristiana, pur essendo partito di maggioranza relativa, accetta e sancisce il principio dell'avvicendamento alla guida dell'esecutivo regionale.

Ma di per sé tale attribuzione e la stessa composizione della Giunta (che offre quasi l'immagine di un bicolore) non possono essere definiti cambiamenti sostanziali né tantomeno essere credibili ed accreditabili come tali a lungo tempo dagli stessi partiti che ciò hanno deciso ed accettato, partito socialdemocratico compreso. La stessa Presidenza del Consiglio e della Giunta oggi affidati a rappresentanti dei partiti intermedi, danno il segno dell'occasionalità almeno per una delle due cariche. Anche per tutto questo, la Giunta che ci viene proposta si pone, giustamente, come momento di meditazione, approfondimento ed preparazione rispet-

to alle prospettive politiche e di governo della legislatura in corso; tutto è ancora da definire.

Certo è che le circostanze che determinano soluzioni e programmi parziali ed incompleti nel Paese ed in Sardegna, si ripetono troppo spesso e durano nel tempo più del necessario, ed in questo senso la vicenda nazionale ha influenzato e influenza non poco anche la nostra realtà sarda, al di là delle diverse dichiarazioni che ciascuno ama ripetere. Badare con attenzione a quanto sta accadendo nel contesto del Paese è certo giusto; il grande dibattito sui rapporti tra i partiti, sulle alleanze possibili e sul come costruire un disegno politico valido per uscire dalla crisi generale ha dei risvolti interni su cui i consensi e la solidarietà esistono e sono molto ampi. Il confronto ed il dibattito trovano però necessarie differenziazioni di carattere ideale, con risvolti internazionali che non consentono semplificazioni senza il rischio di smarrire ciascuno la propria identità. Nelle realtà locali e nelle Regioni, però, sono possibili le attenuazioni dei confronti ideologici e tali attenuazioni diventano perfino necessarie allorché le condizioni di vita e di arretratezza sono unanimemente riconosciute drammatiche.

Lo stato di crisi della nostra Isola, oggi più acuto che mai, non ci deve consentire di insistere più oltre nelle divisioni presiedute dalle formule né di proporre o ricercare alleanze di governo meccanicamente dettate dai canoni ideologici o dalle tradizionali collocazioni dei partiti. Noi riteniamo prioritariamente ed essenzialmente, innanzitutto, contribuire alla difesa delle istituzioni regionali affinché la specialità del nostro Statuto diventi fatto reale di autogoverno attraverso il peso e la forza derivanti dall'unitarietà fra tutte le forze politiche democratiche. Riteniamo prioritario ed essenziale contribuire altresì a che l'autonomia politica regionale raggiunga i veri beneficiari — i sardi — con programmi in grado di camminare nella realtà dei bisogni quotidiani e non soltanto nelle impostazioni di lungo periodo.

Oggi più che mai i sardi chiedono al potere politico regionale la difesa dei posti di lavoro, la creazione operativa di immediate occasioni occupazionali per arrestare il dilagare della di-

soccupazione, maggiore sicurezza sociale, libertà e parità di diritto a muoversi rispetto alla restante parte del Paese, operare cioè senza il cappio dei trasporti che si allarga e si restringe quasi con odio nel nostro stato di insularità. I sardi chiedono di difendere e di utilizzare le proprie risorse (dal carbone al turismo, dall'artigianato all'agricoltura), chiedono di difendere la propria cultura, la propria identità, la propria dignità, siano essi residenti o emigrati, giovani o anziani.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORONA.

(Segue FIGLIARU). Alla comunità sarda interessa questo tipo di prospettiva di autonomia speciale e di autogoverno, e non la quasi copiatura, in piccolo, del Parlamento nazionale. Neppure può interessare ai sardi l'altro tipo di malcelata copiatura: quella relativa cioè agli aspetti più deteriori delle ramificazioni del potere, dei privilegi politici e burocratici, del clientelismo spicciolo o all'ingrosso di cui lo stesso partito che rappresento non è immune. Nella nostra vita politica regionale, tutti questi segni nazionali finiscono per incidere e pesare e condizionare, anche se amiamo affermare il contrario. Le preclusioni, i veti incrociati, le divisioni, la schematizzazione, ne sono la reale testimonianza e rappresentano i motivi dell'effettiva debolezza rispetto ai debiti antichi e alle prepotenze recenti del potere centrale.

Sono altresì la causa vera del distacco e della sfiducia crescente dei sardi verso l'istituzione regionale. Così perdurando i metodi e le cose, al fallimento del primo piano di rinascita seguirà il secondo, purtroppo già avviato in questa direzione. Ad ogni pur saggia ed illuminata impostazione programmatica, piano di lavoro o progetto, fa e farà riscontro la stagnazione, il localismo, il corporativismo. La stessa autonomia è da sempre di tipo controllato e costretta quasi ad una sorta di mansionario periferico del centralismo statale. Consideriamo la strozzatura dei trasporti, gli insediamenti petrolchimici, le basi militari, le centrali termoelettriche nucleari, decisi da interessi nazionali ed internazionali, che relegano così, quasi di fatto, l'autogoverno dei sardi ad una mera

funzione di ratifica; le divisioni politiche interne dei partiti e fra i partiti, le indecisioni, le incapacità talvolta, e comunque in una parola i ritardi della attuazione dei programmi di spendita, hanno contribuito non poco ad accentuare le mortificazioni ad opera del potere centrale ed il distacco e il disinteresse dei sardi rispetto ai grandi temi dell'autonomia.

I risultati elettorali indicano l'esigenza di cambiare. Si tratterà di verificare come, in che termini e in che misure reali ed effettive tali cambiamenti si pongono, non tanto rispetto ai gruppi politici ed ai singoli, quanto rispetto alla drammaticità della nostra condizione di bisogno e di arretratezza. Se i temi sono gli stessi che hanno accompagnato il dibattito ed il varo dell'Intesa autonomistica, con le tappe sia pure grigio-chiare compiute in tale esperienza, oggi la situazione di crisi economica e lo stato dell'autonomia risultano ancor più aggravati. Ecco perché restano presenti e pressanti le motivazioni e le valutazioni che imponevano ed impongono modi nuovi di fare e di realizzare programmi, di fare e realizzare unitarietà politiche, di fare e realizzare governi regionali. Questi modi nuovi non si realizzano subendo staticamente rituali vecchi e nuovi, ma anche scrutando dentro i partiti sul perché reale delle divisioni ed al tempo stesso restituendo ai programmi ed alla loro operatività il ruolo di essenzialità nella direzione e gestione della Regione. Chiamare alla partecipazione unitaria i lavoratori, le dirigenze imprenditoriali, tutte le forze sociali della nostra comunità intorno ai propri problemi di vita quotidiana e di prospettiva, senza pregiudizio o preoccupazione di parte, può significare un reale segno di cambiamento ed effettiva riconquista di fiducia e di speranza nella funzione dell'Istituto autonomistico.

I problemi della governabilità e delle prospettive politiche dell'ottava legislatura, le sorti stesse dell'autonomia, della sua difesa e del rafforzamento si potranno risolvere forse ed anche certamente con tappe di preparazione (come è nella proposta dell'onorevole Ghinami), ma sicuramente con unitarietà più ampie tra le forze politiche, con programmi adeguati e tempi rapi-

di di attuazione. La crisi economica, morale, politica e l'attacco violento al sistema democratico proprio nelle realtà locali e nelle Regioni, non solo può ma deve trovare la prima risposta nuova di unitarietà in grado di accrescere la fiducia in noi stessi e di coinvolgere le popolazioni e l'intera dirigenza economico-culturale e sociale sarda. Nella nostra realtà esistono tutti i presupposti per percorrere strade e metodi nuovi di cooperazione politica, di lavoro serio, a condizione che al timone del nuovo siano i programmi, il reale spirito di servizio, la reale volontà di uscire dall'attuale stato di cose. Occorre ricercare e rimuovere le cause dei programmi impostati e non attuati, spesso dovuti non tanto e solo a volontà politiche frenanti, ma alla carenza di personale negli uffici regionali, alle fasi di controllo più dettate dalle divisioni che dall'esigenza reale del controllo stesso, al decentramento più enunciativo che sostanziale e comunque sia, in altre parole, occorre evitare che i cospicui fondi regionali restino non spesi nell'attuale stato di grave bisogno.

Il P.S.D.I. è consapevole della sua forza insufficiente rispetto a queste situazioni ed esi-

genze, ma si è posto e si pone di fronte alla drammatica realtà sarda con impegno proporzionale alla sua consistenza, con serietà certo e con spirito unitario senza statiche scelte schematiche. I comportamenti ed i fatti di questo primo avvio di legislatura riteniamo che ne siano un'aperta testimonianza. Con queste valutazioni e sentimenti, il gruppo del PSDI, avviandomi alla conclusione, annuncia fin d'ora il voto favorevole al programma ed alla Giunta presieduta dall'onorevole Ghinami, auspicando che questa, se eletta, si metta subito al lavoro per assolvere al difficile compito di operare, nell'attuale drammatico momento, nel migliore dei modi con tempestività e con saggezza, come siamo certi.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo servizio

Dott. Irene Zurrida

PASSAMONTI

Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni annunziate in apertura di seduta.

Interpellanza Offeddu sulla necessità di predisporre un piano di interventi atto a risolvere la crisi che da anni travaglia il settore dell'edilizia.

Il sottoscritto ha constatato che quando in un'economia povera come la nostra va in crisi il settore dell'edilizia, ogni altra attività registra negative ripercussioni che profondamente incidono sull'intero settore economico.

L'edilizia, pubblica e privata, rappresenta per la maggior parte dei sardi la fonte prima di lavoro.

A decretarne da anni la stasi quasi completa hanno contribuito la incontrollata lievitazione dei prezzi dei materiali e l'entrata in vigore di quel monumento di marchiani errori di incapacità legislativa che risponde al nome di "legge Bucalossi".

Oggi, dopo anni di crisi intensa, l'applicazione dei piani di zona e per molti dei centri quella dei piani regolatori, potrebbe dare una mano al rilancio dell'edilizia privata. Ma bisognerebbe predisporre con urgenza un piano di interventi pubblici regionali in grado di assicurare un colpo d'ala al settore ridandogli nerbo e speranza.

L'interpellanza ha lo scopo di conoscere gli intendimenti che la Giunta ha al riguardo, ed i procedimenti che intende assumere, per la soluzione di un problema di sì vasta importanza e sì grave preoccupazione. (35)

Interpellanza Offeddu sulla ormai insostenibile situazione in cui si dibattono gli ospedali di Lanusei e di Sorgono.

Il sottoscritto non è la prima volta che sottolinea all'Assessore regionale responsabile la gravissima situazione in cui versano gli ospedali di Lanusei e di Sorgono.

Poiché le deficienze denunciate non accennano a scomparire, ma si aggravano di giorno in giorno, il sottoscritto è costretto a tornare sull'argomento, sperando che finalmente e definitivamente si provveda al riguardo.

Nel nosocomio dell'Ogliastra, unico al servizio di circa 70.000 abitanti, alla cronica carenza delle attrezzature si aggiunge oggi la mancanza di un primario e di ostetriche nel reparto ginecologico, ciò che costringe le partorienti e le donne che necessitano di cure e di controlli a trasferimenti lunghi e gravosi a Nuoro o Cagliari. Ma anche in restanti reparti denuncia carenze e scompensi che attendono interventi risolutivi.

Più grave ancora la situazione a Sorgono ove anche le organizzazioni sindacali hanno preso posizione accusando apertamente l'amministrazione responsabile dell'andamento dei servizi e della carenza di personale.

Privo da tempo del primario del reparto chirurgico, al limite della paralisi il settore di ostetricia per la mancanza di ostetriche e delle stesse assistenti, assolutamente insostenibile la situazione nel reparto radiografico, privo di specialisti e servito da due tecnici oltretutto presenti soltanto a scavalco essendo impegnati anche presso altri ospedali, il nosocomio di Sorgono rischia ormai la chiusura ove le deficienze dovessero continuare.

Il sottoscritto interpella ancora una volta l'Assessore alla sanità perché, soppesata la gravità dei problemi esposti, intervenga urgentemente a sanare situazioni croniche ed insostenibili. (36)

Interpellanza Anedda - Chessa - Murru - Offeddu sulla sciagura aerea del 14 settembre ultimo scorso.

I sottoscritti, premesso che sulle cause della sciagura aerea avvenuta nei pressi dell'aeroporto di Cagliari il 14 settembre u.s. sono emersi inquietanti interrogativi in relazione al mancato funzionamento dei sistemi elettronici per il controllo dell'atterraggio; che tale disfunzione unita all'accertata carenza dei moderni sistemi di controllo del traffico aereo rende pericolosi i collegamenti aerei della città di Cagliari; che inoltre in occasione dell'attività di pietoso recupero delle salme è emersa l'assoluta mancanza o l'indispensabilità dei più modesti mezzi per ogni intervento di protezione civile, interpellano il Presidente della Giunta regionale per conoscere gli esatti particolari della sciagura; per sapere se gli uffici regionali fossero a conoscenza del guasto delle apparecchiature esistenti e delle carenze delle apparecchiature stesse ed infine se e come siano intervenuti od intendano intervenire per rendere pienamente efficienti le condizioni di sicurezza di volo ed inoltre come intendano seguire le inchieste attualmente in corso per riferirne dettagliatamente al Consiglio; per conoscere altresì quali siano in Sardegna le condizioni degli strumenti a disposizione degli uffici appositamente incaricati presso le Prefetture per gli interventi della protezione civile e per sapere inoltre se la completa carenza di tali mezzi e strumenti sia da lamentare in occasione della recente sciagura aerea. (37)

Interrogazione Puggioni - Buzzanca, con richiesta di risposta scritta, sulle notizie riportate dalla stampa in merito al dirottamento dei voli di linea Roma-Cagliari sull'aeroporto di Alghero.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore regionale dei trasporti per sapere se corrispondono a verità le notizie pubblicate su L'Unione Sarda del 14 settembre 1979 in riferimento al dirottamento del volo delle 8,35 proveniente da Roma e di quello successivo, partito da Fiumicino alle ore 9,30, sull'aeroporto di Alghero.

In caso affermativo, se è vero che questi dirottamenti sono stati resi necessari dalla presenza di nubi basse sull'aeroporto e da una avaria agli impianti che coadiuvano l'atterraggio.

Si chiede di conoscere inoltre, come mai, malgrado l'imperversare del maltempo, il volo da Alghero del DC 9, che sarebbe dovuto atterrare ad Elmas alle ore 1,05 sia stato normalmente effettuato e se si ha la certezza che gli impianti dello stesso aeroporto, al momento dell'incidente, fossero in perfetta efficienza.

L'interrogazione riveste carattere d'urgenza. (65)

Interrogazione Raggio - Muledda - Corrias - Orrù - Pischedda - Pintus - Saba - Berlinguer - Satta Gabriele sulla grave sciagura aerea di Capoterra e sulle condizioni di grave carenza strutturale degli aeroporti di Elmas e di Fertilia.

I sottoscritti, in relazione alla grave sciagura aerea di Capoterra, che ancora una volta tragicamente ha messo in rilievo le gravi carenze strutturali degli aeroporti della Sardegna, interrogano il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei trasporti per conoscere:

a) se la Giunta regionale era stata informata delle condizioni degli aeroporti e in particolare della messa fuori servizio dell'I.L.S. dell'aeroporto di Elmas, dal 5 settembre u.s., nonché delle condizioni di assoluta inattendibilità dei dati forniti dal radiofaro in caso di perturbazioni atmosferiche, della mancata taratura del radiogoniometro e della inesistenza di segnaletica ausiliaria sulle montagne di Capoterra; e, se informata, quali iniziative abbia la Giunta assunto al fine di garantire le condizioni di sicurezza sul surrichiamato aeroporto;

b) quali iniziative sono state promosse o si intendano promuovere presso il Governo perché siano immediatamente garantiti gli interventi per dotare gli aeroporti della Sardegna delle attrezzature necessarie a garantire la sicurezza del volo e la continua agibilità dei medesimi;

c) quali passi intende compiere per sollecitare un rapido svolgimento delle inchieste sulla grave sciagura aerea, fornendo, se del caso, tutto il sostegno e la disponibilità dell'Amministrazione regionale. (66)

Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sulle disastrose condizioni della strada di collegamento tra il Comune di Villasimius e di Castiadas.

Il sottoscritto, constatato che il tratto di strada compreso fra i Comuni di Castiadas e Villasimius si trova in condizioni disastrose per la presenza nel fondo stradale di buche e canali nonché per la completa assenza di segnaletica; preoccupato pertanto sia per i disagi che tale situazione arreca agli abitanti dei comuni circondari e sia per i danni che conseguono all'economia turistica della zona, interroga l'Assessore dei lavori pubblici per conoscere se non intenda adottare solleciti provvedimenti per eliminare la incresciosa situazione sopra descritta. (67)

Interrogazione Murru sulla disorganizzazione e la precaria assistenza negli asili comunali di Cagliari e della Provincia.

Il sottoscritto, appreso che presso gli asili comunali di Cagliari e della Provincia, particolarmente nel periodo di maggiore necessità, i bambini ivi ospitati non godono dell'adeguata assistenza in relazione alla organizzazione dei servizi interni, alla distribuzione della refezione, agli orari che devono essere osservati per i vari adempimenti; venuto a conoscenza che gran parte delle sopracitate disfunzioni derivano dalla crisi che tali istituti attraversano a causa delle inadempienze, anche di ordine finanziario da parte dei Comuni, interroga l'Assessore della pubblica istruzione per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente intervenire presso chi di dovere al fine di normalizzare la situazione negli asili comunali della Provincia ed in particolare nei 10 della città di Cagliari dove vivono circa 1000 bambini. (68)

Interrogazione Murru sulla situazione delle case GESCAL e dell'IACP di San Gavino Monreale.

Il sottoscritto, appreso che gli abitanti del popoloso rione "Riu Cani" del Comune di San Gavino da anni attendono la definizione delle pratiche relative alla concessione delle case "a riscatto" secondo quanto stabilito dai contratti all'uopo stabiliti; constatato, inoltre, che tale situazione è causa di gravi carenze in ordine ai servizi condominiali sia nelle aree e sia all'interno dei caseggiati; constatato altresì che gli alloggi in parola sono stati costruiti prima dell'entrata in vigore della legge 513 e che, ciò nonostante, agli assegnatari sono stati aumentati i costi dei fitti e degli stessi appartamenti, interroga gli Assessori dei lavori pubblici e degli enti locali per conoscere:

1) se non intendano accertare la denuncia dei lavoratori di cui sopra, assegnatari delle case popolari;

2) quali urgenti provvedimenti intendano adottare per appagare le legittime richieste degli interessati. (69)

Interrogazione Muledda - Barranu - Pintus - Pischedda, con richiesta di risposta scritta, sulla interruzione dei lavori per la costruzione della strada a scorrimento veloce Nuoro-Lanusei-Arbatax.

I sottoscritti interrogano il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori della programmazione e dei lavori pubblici per sapere se siano a conoscenza che i lavori per la costruzione della strada a scorrimento veloce Nuoro-Lanusei-Arbatax sono stati interrotti a seguito della mancata erogazione dei fondi a copertura della spesa prevista.

Gli scriventi chiedono inoltre di conoscere lo stato della istruttoria del progetto presentato dal Consorzio di industrializzazione della Sardegna centrale, con notevole ritardo rispetto alla data annunciata, al Consiglio superiore dei lavori pubblici e alla Cassa per il Mezzogiorno.

Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere quali atti abbiano assunto o intendano assumere per far riprendere i lavori di completamento della suddetta strada, tenuto conto che se dovesse permanere tale situazione si pregiudicherebbe la salvaguardia di centinaia di posti di lavoro e si acuirebbe l'isolamento al quale è costretta tutta l'Ogliastra sia sul piano economico e sociale, sia sul piano culturale.

La presente ha carattere d'urgenza. (70)

Interrogazione Muledda - Tamponi - Barranu - Berlinguer - Pischedda - Pintus - Satta Sebastiano - Satta Gabriele sulla mancata istituzione delle Sezioni di controllo sugli atti degli enti locali nei Comprensori di Tempio e Ogliastro.

I sottoscritti interrogano il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori degli affari generali e degli enti locali per conoscere quali iniziative concrete abbiano assunto o intendano assumere per istituire, nei Comprensori n. 3 di Tempio e n. 11 dell'Ogliastro, le Sezioni di controllo sugli atti degli enti locali così come previsto dalla legge regionale n. 62 del 31 ottobre 1978.

I sottoscritti, considerato il grave stato di disagio delle Amministrazioni comunali e la lunga attesa delle popolazioni per i suddetti uffici, chiedono di sapere entro quali tempi la Giunta intenda procedere all'attuazione della legge. (71)

Interrogazione Anedda sulle gare d'appalto bandite dalla Regione per la fornitura di stampati.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore delle finanze per conoscere se sia vero che da qualche tempo gli appalti per la fornitura di stampati alla Regione vengano affidati a ditte e ad industrie della penisola con esclusione degli artigiani e delle piccole imprese operanti in Sardegna.

Per conoscere altresì le ragioni di tale comportamento ingiustamente punitivo nei confronti delle ditte sarde e tale da condurre, nel breve periodo, ad un'ulteriore contrazione dell'occupazione quale conseguenza della riduzione dell'attività lavorativa.

Per sapere inoltre, anche senza tener conto delle non eludibili ragioni economiche e sociali, se ritengano politicamente accettabile siffatto comportamento che contrasta palesemente con tutta la politica di incentivazione industriale e di agevolazione per le piccole imprese e per le attività artigianali. (72)

Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sulle disagiatissime condizioni dei lavoratori della borgata agricola de "Sa Zeppara" Guspini e sulle inadeguate ripartizioni dei poderi agli assegnatari.

Il sottoscritto rilevato che a distanza di 30 anni dalla costituzione degli appoderamenti dell'ETFAS la popolazione dell'agglomerato agricolo della borgata Guspinese de "Sa Zeppara", a causa della mancanza dell'acqua potabile, del telefono, del postino, dell'assistenza medica sul posto, del dissestamento delle strade, principali e di collegamento, ormai impraticabili, trovasi in condizioni di grave disagio; appreso inoltre che la ripartizione dei poderi è stata effettuata in completo dispregio dei criteri previsti dalla legge; venuto a conoscenza che neppure gli impegni assunti da esponenti politici, dalla federazione delle Cooperative, dai Sindaci del circondario in occasione di diverse pubbliche riunioni politiche hanno prodotto effetti migliorativi alle pesanti condizioni in cui vivono nel lavoro e privatamente gli assegnatari e le loro famiglie, interroga gli Assessori dell'agricoltura e dei lavori pubblici per conoscere:

1) quali provvedimenti intendano adottare per eliminare le carenze dei servizi sopra indicati;

2) se non intendano promuovere la revisione delle assegnazioni dei poderi dell'ETFAS;

3) quali competenze sono attribuite in materia alla Regione ed al Comune e conseguentemente quali garanzie di ordine amministrativo gli Enti locali possono offrire per rasserenare la popolazione della borgata guspinese "Sa Zeppara". (73)

Interrogazione Murru sui criteri adottati nell'assunzione del personale delle industrie del polo di Portovesme e Villacidro.

Il sottoscritto constatato che nelle industrie di Portovesme e di Villacidro l'assunzione del personale viene effettuata in completo dispregio delle norme di legge che prevedono l'avviamento al lavoro tramite gli uffici di collocamento, interroga gli Assessori del lavoro e della industria per sapere:

— se siano a conoscenza della situazione sopra lamentata ed, in caso affermativo, per conoscere quali criteri vengano adottati dalle industrie in parola in ordine all'assunzione del personale. (74)

Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sull'impiego delle maestranze nelle aziende forestali demaniali della Sardegna.

Il sottoscritto in relazione all'impiego delle maestranze delle aziende demaniali, appreso che molti dipendenti delle aziende in parola, in particolare quelli che lavorano nelle zone di Dolianova, Soleminis, Sinnai e Settimo S. Pietro (cantieri di "Montarrubiu" e "Sa Pira"), sono stati trasferiti nella zona di Pula, costretti pertanto ad effettuare un percorso giornaliero di 146 Km a proprie spese ed a proprio rischio (sono privi di assicurazione infortunistica in quanto viaggiano con mezzi propri); tenuto conto del fatto che gli stessi operai potrebbero continuare la loro attività nei cantieri di "Montarrubiu" e "Sa Pira" di loro residenza dove vi sono importanti lavori da eseguire (innesto di 6000 olivastri, decespugliamento di circa 10 Km, erezione di muri di recinzione, strada da costruire e riattivare, striscie parafulco da allargare, pulitura sorgenti d'acqua, ripristino vivaio, ecc.); interroga l'Assessore dell'ecologia per conoscere:

— se non ritenga opportuno accertare quali criteri vengano adottati dalle aziende forestali demaniali per determinare la destinazione di lavoro del proprio personale. (75)

Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sul disservizio che si riscontra nella linea ferrata delle complementari sarde all'altezza di Soleminis.

Il sottoscritto appreso che da qualche tempo il passaggio a livello CC12 primo tronco, situato al Km 10,950 della strada per Soleminis, rimane spesso incustodito, nonostante che la segnaletica stradale preavvisi la presenza di sbarre protettive; appreso altresì che recentemente una vettura stava per scontrarsi col treno in corsa, interroga l'Assessore dei trasporti e del lavoro per conoscere:

— quali provvedimenti intenda adottare per eliminare la gravissima carenza sopra lamentata. (76)

Interrogazione Buzzanca - Puggioni, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di inefficienza dell'Osservatorio per le malattie delle piante di Cagliari.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore della difesa dell'ambiente e l'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale per conoscere se sono informati del grave stato di inefficienza in cui è stato progressivamente ridotto l'Osservatorio per le malattie delle piante e sulle ripercussioni negative di tale stato sui bilanci delle aziende agricole ed, in particolare, di quelle orto-floro-frutticole le cui possibilità di esportazione e, quindi, di sussistenza (1.600 occupati) dipendono strettamente dalle certificazioni fitosanitarie rilasciate dall'Osservatorio.

Chiedono, in particolare, come si concili la conclamata centralità dell'agricoltura con il progressivo svuotamento del predetto Osservatorio che ha visto ridurre il suo personale, nel giro di pochi anni, da 15 a 5 unità, in conseguenza di pensionamenti, inconsulti trasferimenti e la mancata sostituzione di elementi indispensabili (es. agenti tecnici) per un decente livello minimo di funzionamento generale dei laboratori e dei servizi esterni di assistenza richiesti, in gran numero e spesso con urgenza, dalle aziende agrarie.

Chiedono, inoltre, se non ritengano necessario riconsiderare quanto statuito dall'articolo 16 della legge regionale 51/78 dal quale scaturirebbe la soppressione di detto Osservatorio in antitesi a recenti leggi nazionali e comunitarie che fanno, in materia fitosanitaria, esplicito e inequivocabile riferimento ad esso. (77)